



Violenza di genere e ambiente domestico

**Guida tematica per operatori e professionisti
dei Servizi contro la Violenza di Genere**

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto **RETE ADRIA** - *Rete Antiviolenza per le Donne, le madri e le Immigrate nell'Adriatico* **finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri**.

Il Progetto, promosso dal Comune di Roseto degli Abruzzi, in partenariato con i Comuni di San Salvo, Cervia, Porto San Giorgio, la Fondazione Maria Regina e l'Associazione Focolare Maria Regina - Centro Studi Sociali, intende costruire una Rete Adriatica Intercomunale di servizi contro le violenze di genere, con lo scopo di rafforzare l'azione di contrasto alla violenza dei Comuni adriatici.

Rete ADRIA - Partner responsabile del Focus Tematico: Comune di Porto San Giorgio

Ente attuatore: Associazione On the Road - Via delle Lancette n. 27 - 64014 Martinsicuro (TE)
Tel. 0861 796666 - 762327 - Fax: 0861 765112 - e.mail: mail@ontheroadonlus.it



Violenza di genere e ambiente domestico

**Guida tematica per operatori e professionisti
dei Servizi contro la Violenza di Genere**

a cura di

Annalia Savini - Associazione On the Road

INDICE

Presentazione

Andrea Agostini - <i>Sindaco Comune di Porto San Giorgio</i>	5
Maria Lina Vitturini - <i>Assessore alle Politiche Sociali Comune di Porto San Giorgio</i>	5

Introduzione	7
---------------------------	----------

1. Definizione della Violenza di genere e specificità rispetto al focus tematico	8
---	----------

2. La prevenzione: Linee guida di intervento	11
---	-----------

3. La presa in carico e il lavoro di rete: Linee guida di azione	12
---	-----------

3.1 - Le modalità e le procedure di intervento degli OPERATORI SOCIALI e dei CENTRI ANTI VIOLENZA	13
3.2 - Le modalità e le procedure di intervento delle FORZE DELL'ORDINE	16
3.3 - Le modalità e le procedure di intervento del MEDICO	18
3.4 - Le modalità e le procedure di intervento di un'AMICA	20
3.5 - Le modalità e le procedure di intervento della RETE TERRITORIALE	20

4. Il caso studio	23
--------------------------------	-----------

Allegati

Il progetto Rete ADRIA	28
Bibliografia	29

Presentazione



Ci sono diversi aspetti che mi piace valorizzare di questo progetto. In primo luogo, naturalmente, la sua portata sociale, l'attualità e l'importanza degli argomenti che intende affrontare. In secondo luogo apprezzo l'ampio respiro e la volontà di località e regioni diverse di fare sistema ed unire le forze per approfondire temi che toccano profondamente la nostra società.

Ogni occasione di confronto e dialogo, di qualsiasi tema si parli, è un'opportunità preziosa. Questo è ancor più vero quando si toccano argomenti delicati, intimi, sui quali va sbriciolato un muro di silenzi e paure. La rete anti violenza costituitasi con il Progetto Adria incarna proprio questo sforzo: fare luce sulle stanze più nascoste dell'universo donna, che talvolta nascondono drammatiche, sofferte realtà. Una donna che è sempre più protagonista del nostro

tempo, della nostra società. Una donna che con fatica ha scalato, sta scalando, i secolari imperi del genere maschile, con la sua capacità, con la sua forza, con la sua intelligenza, con la sua lucidità. Ma c'è ancora un abisso di violenze fisiche e psicologiche da chiudere, per consentire che quell'evoluzione possa dirsi piena, completa. Il progetto Rete Adria vuole indagare quell'articolato mondo di abusi a danno del genere femminile, soprattutto i meno visibili. La città di Porto San Giorgio, che insieme a Roseto degli Abruzzi, a San Salvo e Cervia dà vita a questo programma, si è concentrata sull'aspetto forse più difficile da far emergere, quello della violenza domestica. È un compito arduo, ma è solo sollecitando una costante discussione che fenomeni di questo genere possono essere portati alla luce. La parola accende il coraggio, il silenzio agevola l'oppressione. Per questo, con il progetto Rete Adria, decidiamo di parlare, di incontrarci, di riflettere. Sono certo che questi sforzi non saranno vani ed auguro a tutti coloro che parteciperanno a questo progetto, a vario titolo, di fare tesoro di queste occasioni di incontro. Solo dal dialogo e dall'ascolto può nascere una società più giusta, più equa, più moderna.

Il Sindaco

Comune di Porto San Giorgio

Avv. Andrea Agostini



I principi delle pari opportunità sono una serie di norme contenute nella costituzione italiana. Nell'ottica di queste norme, create per eliminare qualsiasi discriminazione, si posiziona questo progetto interregionale. Sembra incredibile, eppure nel terzo millennio il tema della violenza sulle donne è ancora di sconcertante attualità. Come donna non posso non riaffermare l'assoluta inaccettabilità di questi fenomeni mentre, d'altro canto, sostenere con forza questi progetti è, come minimo, un atto dovuto. Studiare le criticità per essere in grado di prevenirle è il miglior modo per approcciare queste situazioni di degrado morale e materiale: il progetto adria si dipana attraverso 4 macro-categorie che rappresentano le situazioni purtroppo più comuni di violenza sulle donne.

Sono questi i progetti che ci fanno ben sperare per il futuro poiché, anziché restare confinati nelle pagine di un libro/manuale/opuscolo, riescono a vivere di vita propria, fornendo una guida alla prevenzione di questi comportamenti in maniera diretta e concreta. Come assessore ai servizi sociali e alle pari opportunità e come donna, mi impegnerò per far sì che queste iniziative riescano ad ottenere il miglior risultato possibile.

L'Assessore alle Politiche Sociali

Comune di Porto San Giorgio

Dott.ssa Maria Lina Vitturini

INTRODUZIONE

Chi cerca di interpretare i diversificati fenomeni dell'emarginazione sociale e di disegnare conseguenti politiche e strategie di intervento si trova spesso invischiato, più o meno consapevolmente, nella difficile dialettica tra specificità e complessità. Una dialettica che quanto più aumenta l'indice di complessità rischia di spostarsi e rifugiarsi nella specializzazione, fino ad auto-annullarsi unidirezionalmente, sfuggendo la dimensione di una complessità troppo difficile e problematica.

Il progetto "Rete ADRIA" nasce dalla consapevolezza che uno degli approcci innovativi nella costruzione delle politiche di lotta contro la violenza di genere non è più quello categoriale (diretto cioè univocamente, ad esempio, a donne vittime di violenza) ma quello multi-fenomenico, cercando in particolare di cogliere le correlazioni delle diversificate fenomenologie sociali, individuando gli indicatori, le metodologie, le buone pratiche.

In questo contesto la Guida ha una duplice funzione:

- ✓ **Informativa** sui principali aspetti del fenomeno di violenza di genere nelle città delle Regioni adriatiche.
- ✓ **Propositiva**, in quanto contiene delle linee-guida di intervento per la predisposizione di specifiche misure di prevenzione della violenza contro le donne e per la presa in carico delle vittime. Rispetto all'indagine, quindi, la Guida mira a fornire indicazioni concrete su come prevenire e contrastare il fenomeno, con riferimento sia ai comportamenti delle potenziali vittime che alle iniziative che gli Attori istituzionali locali dovrebbero porre in essere per evitare il verificarsi di futuri casi.

I destinatari della Guida tematica sono:

- ✓ Gli operatori dei servizi pubblici e privati e ai professionisti impegnati direttamente nel contrasto alla violenza di genere (servizi sanitari, sociali, socio-sanitari, giudiziari, di polizia, centri specializzati, psicologi, avvocati, etc.).
- ✓ Tutti gli Operatori e gli Attori della comunità che, in via diretta o indiretta, possono svolgere il ruolo di "antenna" delle situazioni di rischio (insegnanti, parroci, proprietari di pub, discoteche, operatori dei servizi privati di vigilanza nei locali pubblici, etc.), anche al fine di attivare i servizi competenti.

Gli elementi che contraddistinguono l'attività realizzata riguardano essenzialmente una nuova fenomenologia della complessità sociale in particolare il target bersaglio quali le donne con cui si vuole provare ad intervenire determinando una nuova modalità concettuale di intervento, valorizzando lo spazio ed il tempo come elementi discriminanti per individuare soluzioni di esito.

Ma anche il contesto dove questa si colloca, cioè di livello interregionale, sia nella definizione strategica di intervento sociale, sia nell'acquisizione di metodologie applicative, sia nella creazione di reti sinergiche tra pubblico e privato, profit e no-profit, centrale e periferico. Operare non più a livello sintomatologico, ma intervenendo sulle cause, sui sistemi complessi che determinano la qualità della vita o la degenerazione urbana.

A tal fine, il partenariato diviene, quindi, la dimensione strategica di tutto l'intervento progettuale ed il contributo che ci si aspetta di conseguire, presuppone il raggiungimento del seguente obiettivo generale del progetto "aumentare la capacità di risposta del sistema dei servizi locali dell'area adriatica per la presa in carico e la cura delle vittime di VdG" e di "qualificare e professionalizzare l'intervento dei servizi di 1° e 2° livello per la prevenzione e l'emersione di tutte le forme di violenza di genere, e la presa in carico delle vittime". Questo obiettivo presuppone l'esigenza di superare impostazioni localistiche, per assumere i connotati di un processo di innovazione su base nazionale.



1. Definizione della Violenza di genere e specificità rispetto al focus tematico

Premessa

Nonostante i mutamenti sociali, i diritti acquisiti e le leggi promulgate, il fenomeno della violenza sulle donne rimane ancora un problema irrisolto. Nella seconda metà dell'Ottocento, la letteratura non soltanto sociologica offriva diverse rappresentazioni di forme di violenza, derivanti da due grossi modelli esplicativi:

- ✓ **il modello biologico**, che privilegia la condizione di predisposizione alla violenza indipendentemente dagli elementi socio-ambientali e dalla volontà degli individui, ma che considera la violenza come una risposta neuronale;
- ✓ **il modello ambientale o psico-patologico**, che sposta il focus dalle condizioni individuali alle caratteristiche dei diversi sistemi sociali e alle loro influenze reciproche; la violenza, quindi, viene inserita nella categoria della patologia, per cui fuori dalla normalità).

In entrambi i modelli vi è una sorta di deresponsabilizzazione dei soggetti violenti. Solo con il movimento femminista degli anni '70 la violenza è legata al *genere*, e alle *discriminazioni di genere* come possibile interpretazione. In questo caso, si usa il termine "genere" anziché "sesso" per avvalorare la tesi delle scienze sociali di una netta distinzione tra i due concetti. Il sesso si riferisce alle differenze biologiche, il genere invece a quelle definite culturalmente.

Definizione

Al termine "**violenza domestica**" sono attribuiti diversi significati, ma quello più utilizzato si riferisce alla *violenza (fisica, sessuale o psicologica) compiuta nei confronti di una donna da parte del partner*, anche detta "maltrattamenti" o "percosse" nei confronti della moglie.

La violenza domestica, specie i maltrattamenti da parte del coniuge o del partner, rappresentano la forma più comune di violenza contro le donne.

Approcci teoretici¹

Le teorie riguardanti i fattori causali del crimine hanno preso in considerazione vari aspetti che, ora esaminati singolarmente, ora posti in relazione, offrono un quadro indicativo entro il quale collocare la domanda iniziale. In tal senso, alcune teorie hanno focalizzato la loro attenzione sui fattori sociali (ad esempio, la famiglia o il sistema sociale nel suo insieme), altre si sono soffermate prevalentemente sulle caratteristiche individuali e altre ancora, infine, hanno cercato di offrire un'interpretazione multi causale del problema.

Di seguito saranno riportati i vari approcci, con l'indicazione di potenzialità e limiti.

Teoria della struttura sociale e culturale

(Merton R.K.)

Interpreta la violenza domestica come prodotto della struttura sociale e delle norme culturali prevalenti in un dato sistema, le quali legittimano, in modo più o meno formale, la presenza di comportamenti aggressivi e devianti.

Teoria ecologica della sottostruttura

(Scuola di Chicago 1942)

Sottolinea l'ampia accettazione dei comportamenti violenti all'interno di determinati settori della nostra società: l'implicita approvazione o il tacito consenso dimostrato nei confronti di chi mette in atto comportamenti violenti o risponde in maniera aggressiva a situazioni conflittuali finisce col legittimare, sia a livello pubblico che privato, questi stessi comportamenti. Il sistema di aspettative presenti in un particolare ambito sub culturale, infatti, fa sì che l'impiego della violenza possa essere interpretato come un comportamento atteso.

1. Vezzadini S., "Violenza domestica: dinamiche autore-vittime", in Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Teoria dei ruoli sessuali

(Kohelberg, 1966)

Si parte dal presupposto che il maschio e la femmina apprendano, nel processo di socializzazione, ad attenersi a delle aspettative di ruolo relative al loro genere. Pertanto, mentre la donna impara a vedersi come oggetto passivo, bisognoso di cure, attenzione e protezione da parte del maschio, quest'ultimo cresce con la pressione del proprio ruolo che richiede di dimostrarsi forte, dedito all'azione e al comando, determinato, pronto a battersi per affermare la propria posizione qualora questa venga posta in discussione. In questo modo la società, che ritaglia il ruolo della donna in rapporto al matrimonio e ai figli, ne enfatizza i tratti di sottomissione al maschio e la potenziale vulnerabilità, richiedendo per converso all'uomo un maggior orientamento all'azione ogni qualvolta "ce ne sia bisogno".

La Teoria della disorganizzazione sociale

(Scuola di Chicago 1942)

Richiama alla possibilità che il crollo dei meccanismi formali ed informali di controllo sociale, dovuto ad esempio all'aumentata mobilità sociale e all'indebolimento dell'istituzione familiare così come intesa tradizionalmente, incoraggi il soggetto a porre in atto comportamenti devianti, anche all'interno delle pareti domestiche. In tal senso, la "naturale" tendenza dell'individuo a ricercare una gratificazione immediata dei propri impulsi e ad infrangere le norme trova nell'indebolimento dei legami sociali e delle agenzie produttrici di coesione (famiglia, scuola, etc) la possibilità di esprimersi compiutamente.

Le Teorie dell'apprendimento sociale

(Bandura A., 1945)

Le persone non nascono portando con sé disposizioni innate a commettere azioni criminose: queste tendenze vengono apprese dal contesto nel quale l'individuo si trova inserito, e principalmente dalla famiglia di origine, e dipendono largamente dalle esperienze soggettive e dalle modalità di reazione ad esse. Pertanto il comportamento violento si apprende attraverso le stesse modalità con cui si è appreso il comportamento non deviante, sviluppandosi, cioè, durante un processo di comunicazione che include motivazioni, orientamenti, attitudini e razionalizzazioni.

La Teoria dei modelli di comportamento

(Dollard e Bandura, 1945)

Parte dal presupposto che il bambino venga principalmente influenzato nel proprio agire dai modelli comportamentali adottati dai genitori. Così il bambino che pone in atto comportamenti aggressivi o violenti è spesso figlio di genitori che utilizzano questa modalità relazionale nei confronti di altri soggetti esterni al nucleo familiare. Inoltre, anche il contesto ambientale influisce sugli stili comportamentali: chi vive in un contesto violento tende più facilmente a riproporre comportamenti aggressivi. Quanto a quest'ultimo aspetto, si sottolinea il ruolo negativo esercitato dai mass-media, in particolare da cinema e televisione.

Teoria della trasmissione intergenerazionale

(Belsky J, 1984)

Approccio tra i più conosciuti e diffusi nell'ambito degli studi sull'abuso intra-familiare. Infatti, qui si afferma che il comportamento violento viene trasmesso da una generazione all'altra quale modalità appropriata di gestione del conflitto; nota è l'affermazione che "la violenza produce violenza". Ciò naturalmente, non significa che l'abuso domestico abbia carattere ereditario; piuttosto, tale comportamento viene sperimentato e appreso personalmente dal soggetto.

Teoria del ciclo della violenza

(L.E.A. Walker)²



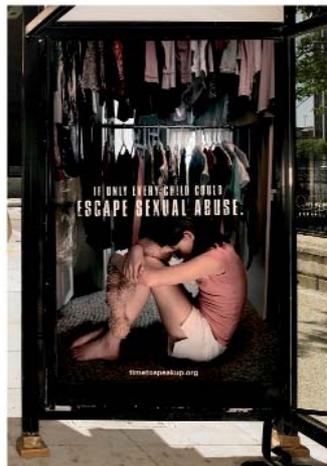
Ad ogni nuovo ciclo la fase di costruzione della violenza è sempre più breve e la fase di attacco diventa sempre più brutale, diminuendo inoltre le fasi di riconciliazione.

Parte dal presupposto dell'esistenza di un ciclo a più fasi, durante il quale si presuppongono gli abusi in ambito domestico in una "escalation" di violenza e sottomissione che definiscono la relazione di maltrattamento. Questo

2. Walker L. E. A., The battered woman, New York, Harper & Row, 1979.



IFRONTI



IDACCI

Two solarbus shelters revealed the message as oroboros walked by, as model for the bus.

approccio si rivela particolarmente utile per tentare di spiegare le violenze che avvengono nei rapporti tra partner, nell'ambito di un rapporto di coppia. La E. Walker ha descritto come la violenza si manifesti sotto forma di cicli: la ciclicità rappresenta infatti la variante più frequente anche se non l'unica, non tutti i rapporti violenti nascono infatti ciclici. La violenza si stabilisce per gradi all'interno della coppia, all'inizio con tensioni ed ostilità che non sempre sono individuati. Il primo episodio violento si colloca spesso durante la gravidanza o subito dopo il parto. Il nascituro è visto come l'intruso che sottrarrà l'attenzione della compagna all'uomo, che teme di essere messo da parte. L'uomo deve rinunciare ad una posizione adolescenziale per diventare genitore. Classicamente il

centro della violenza si articola in **4 fasi** e in modo ripetitivo. A ciascuna tappa il pericolo per la vittima aumenta.

- 1) Vi è una prima **fase di tensione**, di irritabilità dell'uomo, legata, secondo lui, a preoccupazioni o difficoltà nel quotidiano. Durante questa fase la violenza non si manifesta in modo diretto, ma trapela dalle mimiche (silenzi ostili), dagli atteggiamenti (occhiate aggressive per esempio), o dal timbro della voce (tono irritato). Tutto quello che fa la compagna diventa fastidioso. Lei avverte la tensione, si blocca, si sforza di essere gentile, di calmare le acque per diminuire la pressione.
- 2) In seguito vi è una **fase di attacco**, in cui l'uomo dà l'impressione di perdere il controllo di sé stesso. Ecco allora urla, insulti, minacce. La violenza fisica inizia per gradi: spintoni, schiaffi, pugni, ed infine l'uso di armi. Gli uomini in questa fase parlano di uno scoppio di violenza contro la propria donna che è visto come un sollievo, una scarica data dall'accumulo di energia negativa. La donna non reagisce, poiché ha paura, di solito protesta, ma in concreto non si difende.
- 3) Un'altra fase è la **fase di scuse**, in cui l'uomo cerca di minimizzare il proprio comportamento, chiede perdono, scusa, promette che non si comporterà più così. In questa fase la donna concede ben presto il perdono.
- 4) La **fase di riconciliazione**, detta anche fase della luna di miele, è la fase in cui l'uomo è estremamente carino, premuroso, molto attento, si mostra innamorato, fa credere alla partner di avere potere (è come se con questi atteggiamenti carini l'uomo volesse risarcire la compagna delle violenze subite). Questa fase è definita come una sorta di manipolazione, in cui la donna spera che l'uomo stia cambiando, e questo sfortunatamente aumenta il livello di tolleranza degli attacchi.

L'obiettivo della violenza è ottenere potere e controllo sulla vittima: l'elemento prevalente è infatti la concezione del controllo dell'uomo sulla donna, inoltre l'uomo non accetta razionalmente la responsabilità degli abusi effettuati, di cui cerca di proiettare la colpa sulla compagna.

Forme di potere e controllo verso una compagna

- 1) Coercizione e minacce.
- 2) Intimidazioni: distruggere oggetti, abusare di animali domestici, etc.
- 3) Abuso emotivo: umiliarla con parole, screditarla e sottometterla verbalmente.
- 4) Abuso economico: creare ostacoli sul lavoro, lasciarla senza soldi o con pochi soldi per il necessario.
- 5) Isolamento: controllare i movimenti, abuso della gelosia (patologica) senza elementi di aggancio al reale.
- 6) Usare i privilegi maschili: trattarla da serva, agire da padrone.
- 7) Usare i figli: minacciare la donna di portarli via i figli, usare i figli come capro espiatorio o per comunicare con lei.
- 8) Minimizzare e negare: negare l'abuso, non prenderla sul serio, darle la colpa di ciò che accade (se lei si fosse comportata bene ...).

La violenza in famiglia può essere:

- visibile, cioè fisica, fatta di percosse e schiaffi;
- non visibile cioè psicologica, fatta di umiliazioni, privazioni, carenze affettive (queste lasciano il segno più a lungo delle prime che invece guariscono in minor tempo);
- in forma acuta, cioè improvvisa, come lo sfogo di rabbia: gli episodi di violenza sono meno frequenti ma molto intensi e con una notevole liberazione di aggressività e violenza, con obiettivo di infliggere dolore alla vittima;
- in forma cronica, cioè più sfumata, sottile, come una relazione di dominanza con permanente controllo e potere sulla vita e il comportamento della compagna; in questi casi, gli episodi tendono ad essere più frequenti ma meno intensi ed eclatanti.

2. La prevenzione: Linee guida di intervento

La **prevenzione** è l'insieme di azioni finalizzate ad impedire o ridurre il rischio, ossia la probabilità, che si verifichino eventi non desiderati.

Gli interventi di prevenzione sono in genere rivolti all'eliminazione o alla riduzione (nel caso la concreta eliminazione non sia attuabile) dei rischi che possono generare dei danni.

Un lavoro di prevenzione della violenza a tutti i livelli ha un impatto determinante, perché mira a prevenire la violenza stessa alla radice. Le organizzazioni di sostegno alle donne giocano in questo campo un ruolo di ampia portata (programmi di formazione per diversi gruppi di professioniste/i, lezioni nelle scuole, redazione di materiale informativo, ecc.), a volte in collaborazione con



le autorità statali – come nel caso delle campagne di sensibilizzazione. Oltre ai movimenti delle donne, è importante citare anche le buone pratiche messe in atto da molte organizzazioni che operano per la formazione dei minori, educando ad una corretta interazione tra ragazzi e ragazze e agendo di conseguenza alla radice del problema.

Si devono quindi rendere disponibili risorse finanziarie adeguate a questi scopi, poiché il problema della violenza contro le donne non può essere risolto soltanto fornendo sostegno alle vittime a livello individuale.

Le modalità e le procedure di interventi preventivi

- programmi di sensibilizzazione nelle scuole e nei centri giovanili
- formazione professionale completa e specializzazione
- misure di pari opportunità
- fornire informazioni sul centro antiviolenza
- campagne e altre attività in occasione di eventi speciali
- conferenze, seminari, consulenze

Esempi di strumenti di sensibilizzazione

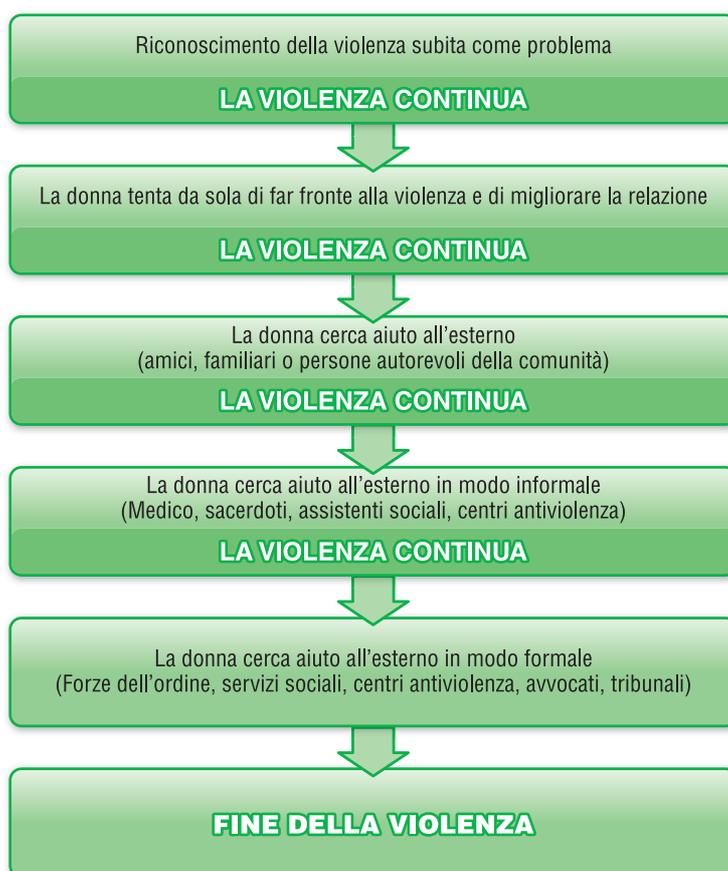
- Immagini adesive per autobus, taxi, trasporti pubblici
- Cartelloni da diffondere nelle scuole, negli ostelli della gioventù, presso gli ospedali, negli studi di medici, avvocate/i, servizi sociali, centri d'ascolto, chiese, ecc.
- Opuscoli, volantini, plichi informativi
- Sito internet
- Newsletter periodiche
- Comunicati stampa e articoli di giornale
- Partecipazione a tavole rotonde, incontri con esperti, conferenze o convegni politici
- Organizzazione di eventi come feste per la raccolta di fondi, mostre aperte al pubblico, manifestazioni, ecc.
- Inviti da parte di partiti politici, associazioni locali, organizzazioni sociali, ecc.
- Interviste per radio, televisione e sui giornali
- Collaborazione con politici ed esponenti che hanno importanza decisionale
- Parlare in pubblico (far parlare le vittime e i familiari della loro esperienza)

Tratto da: *Via dalla violenza. Manuale per l'apertura e la gestione di un centro antiviolenza*, a cura di B. Appelt, V. Kaselitz, R. Logar, del coordinamento WAVE (Women Against Violence in Europe), Austrian Women's Shelter Network, Vienna, Austria, Commissione Europea, Progetto Daphne 2003

3. La presa in carico e il lavoro di rete: Linee guida di azione

Il percorso di ricerca di aiuto delle donne che subiscono violenza domestica³

Il percorso di ricerca di aiuto di una donna che subisce violenza domestica può essere lungo e difficile. Il fatto stesso di ammettere a se stessa che c'è un problema e che non può risolverlo da sola produce sofferenza. È possibile che abbia cercato in vari modi di fermare la violenza mantenendo la relazione con il partner: inizialmente senza ricorrere all'aiuto esterno, facendo leva esclusivamente sulle sue risorse personali; successivamente cercando l'appoggio di familiari e parenti; infine, nel caso in cui non si sia verificato alcun cambiamento, ricorrendo a soggetti istituzionali come Servizi Sociali e Forze dell'Ordine.



Rivelare la violenza subita

Parlare della propria situazione di violenza è estremamente difficile per la donna: rivelarla può mettere a repentaglio la sua sicurezza. Teme di non essere creduta, prova vergogna, percepisce quando l'operatrice/tore è troppo impegnato per dedicarle il tempo necessario.

Può essere materialmente impossibilitata a cercare aiuto: il partner non le permette di uscire di casa, non ha soldi o mezzi di trasporto.

Può essere costretta ad andarsene prima di essere ricevuta dall'operatrice/tore, per evitare ulteriori rischi di violenza perché "rientrata troppo tardi a casa". Eventuali esperienze traumatiche subite da bambina possono condizionare la sua percezione della violenza.

³ La violenza alle donne – Manuale di intervento a cura di Simona Cardinaletti.

Per le donne immigrate parlare della violenza subita può essere più difficile perché si trovano in un contesto culturale diverso e talvolta sconosciuto. Possono non conoscere la lingua, le leggi, le risorse disponibili. Possono essere prive di una rete di supporto parentale e amicale e temere che il partner le lasci prive di sostentamento e sottragga loro le/i figlie/i. Chi non è in possesso del permesso di soggiorno ha paura di attirare l'attenzione sulla sua situazione di clandestinità.

Perché la donna ha difficoltà a parlare della violenza subita

- paura che svelare la situazione di violenza possa mettere a repentaglio la propria sicurezza e quella delle/dei figlie/i;
- paura di subire vergogna e umiliazioni di fronte ad atteggiamenti giudicanti;
- credersi responsabile della violenza e quindi ritenere di non meritare aiuto;
- sentimenti di protezione nei confronti del partner e speranza in un suo cambiamento;
- dipendenza economica dal maltrattatore;
- senso di impotenza rispetto alla possibilità di trovare risorse efficaci per cambiare la situazione;
- credere che i suoi problemi non siano abbastanza gravi da nominarli.

3.1 - Le modalità e le procedure di intervento degli OPERATORI SOCIALI e dei CENTRI ANTI VIOLENZA⁴

Quando una donna, che ha vissuto o sta vivendo una situazione di violenza, si rivolge a te e/o al tuo servizio.

Riconoscere la violenza domestica

Il momento cruciale di qualsiasi intervento è rappresentato dall'identificazione della presenza di violenza passata e/o attuale nella vita della donna che si rivolge al Servizio.

Come preparare il colloquio con la donna

- garantire una situazione sicura e il più possibile di agio per la donna;
- presentarsi, informarla sui suoi diritti e sulla procedura prima di iniziare il colloquio;
- informare la donna che ciò che dirà sarà riservato, entro i limiti previsti dalla legge, e che non verrà riferito né al maltrattatore né a nessun altro senza il suo permesso;
- se si tratta di un colloquio successivo, discutere con la donna dove deve avere luogo;
- assicurarsi che possa raggiungere il posto e lasciarlo in condizioni di sicurezza;
- informarla della possibilità di essere accompagnata da una persona di fiducia o da un'avvocata;
- assicurarsi che la donna abbia il supporto di un Centro Antiviolenza;
- assicurarsi che ci sia un interprete, se necessario;
- è essenziale ricevere sempre la donna da sola, fintantoché non venga esclusa una situazione di violenza, garantendole così la possibilità di parlare liberamente;
- è preferibile incontrarla senza le/i figlie/i: può essere riluttante a parlare davanti a loro, sia per l'impatto che ciò potrebbe avere, sia per paura che lo rivelino al padre.

Il colloquio

- valutare la presenza di una situazione di violenza richiede un tempo minimo breve; ascoltare la donna e intervenire in modo adeguato comporta invece maggiore disponibilità. Nel caso in cui non ci sia il tempo necessario per affrontare il colloquio è importante dirlo chiaramente e suggerire delle alternative: fissare un altro appuntamento, coinvolgere una/un collega disponibile;
- essere consapevole che può essere molto difficile per la donna parlare dell'esperienza di violenza;
- considerare seriamente i suoi bisogni e le sue paure utilizzando domande aperte;
- affermare chiaramente che lei non ha colpa della violenza, che l'unica persona responsabile è l'autore e che non ci sono giustificazioni a questi comportamenti (che ci possono essere delle spiegazioni ma non delle giustificazioni);

4. Tratto da: *MALTRATTATE IN FAMIGLIA, Suggestioni nell'approccio alle donne che si rivolgono ai Servizi Sociosanitari, materiali* utilizzati nel primo corso di formazione diretto ad operatrici/tori sociosanitari, realizzato dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna in collaborazione con la dott.ssa Lucia Gonzo (Clinica Psichiatrica II del prof. V. Volterra, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna).

- prendere seriamente quello che la donna dice. Nei casi di violenza domestica è molto facile che l'autore accusi la vittima di essere la causa della violenza e/o che le dica "nessuno ti crederà";
- fare domande aperte che fanno emergere descrizioni e modalità dei comportamenti del tipo: "Che cosa è accaduto quando suo marito è tornato a casa dal lavoro? In che modo l'ha picchiata?" piuttosto che domande chiuse volte a verificare se certi fatti siano o meno accaduti come "Suo marito l'ha picchiata?";
- darle un po' di tempo per pensare alle domande e rispondere, mantenere dei silenzi. La necessità di dare una risposta immediata può interferire con la capacità di ascolto, di essere tolleranti e di rispettare l'autonomia della donna. Un atteggiamento empatico e non giudicante permette alla donna di sentire che può contare su un aiuto e di pensare a possibili vie d'uscita dalla violenza;
- fare domande precise e dettagliate sull'aggressione e sulle lesioni subite, ad esempio "In che modo l'ha picchiata? Dove? Ha usato i pugni, i piedi o degli oggetti? Ha usato armi, quali?";
- evitare domande del tipo: "Perché l'ha stuprata o picchiata?"; la vittima non è responsabile delle motivazioni dell'autore, queste domande vanno fatte a lui soltanto, oppure le risposte risulteranno chiare dal contesto;
- non fare domande che siano di rimprovero/accusa per la donna, del tipo: "Che cosa l'ha fatta stare insieme con un uomo così? Che cosa ha fatto per provocare la violenza? Non poteva fare niente per calmarlo?";
- non focalizzare il colloquio unicamente sulla violenza fisica, fare domande anche su altre forme di violenza: minacce, distruzione di oggetti, ingiurie, ecc.;
- stabilire se vi sono stati episodi di violenza precedenti; è molto probabile che si tratti di una storia di violenza, piuttosto che del primo incidente;
- anche se la vittima è in stato di alterazione per l'uso di sostanze alcoliche o droghe, raccogliere la sua denuncia; il fatto di avere cercato rifugio nell'alcool non significa che le cose da lei dette non siano vere;
- è importante che sia lei a decidere se lasciare il compagno e che non le venga imposto o suggerito insistentemente da altri;
- se la vittima è una persona disabile con cui non è possibile comunicare bene, è importante cercare di contattare il medico di base, gli operatori psico-sociali che conoscono la situazione, parenti ed amici che possano facilitare la comprensione del contesto. Prima di fare qualsiasi cosa è importante avere il suo consenso;
- ricordare sempre che la violenza domestica può colpire chiunque a prescindere dall'età, dall'educazione, dalla razza o cultura;
- non cercare di persuadere la donna a fare qualcosa, raramente questo produce degli effetti;
- ricordare sempre di essere un'importante fonte di informazione per la donna e accertarsi che le informazioni che si danno siano verificate.

Fornire informazioni

- riconoscere i bisogni e le aspettative della donna;
- essere franco sui limiti della propria disponibilità e sulle reali possibilità di aiuto che il servizio è in grado di offrirle;
- è indispensabile fornirle gli indirizzi delle Case e dei Centri Antiviolenza e delle altre risorse esistenti sul territorio, spiegandone le caratteristiche e il tipo di aiuto che vi potrà trovare;
- informarla che la legge prevede l'obbligo di denuncia per pubblici ufficiali ed esercenti pubblico servizio nel caso di reati procedibili d'ufficio, quali il maltrattamento e alcune ipotesi di violenza sessuale, lesioni gravi, sequestro di persona, tentato omicidio e ogniqualvolta siano coinvolti delle/i minori. È inoltre importante spiegare il senso di questo obbligo e le modalità con cui questo si realizza che possono prevedere l'attivazione diretta da parte della donna insieme agli operatori.

Come chiudere il colloquio

- se l'intervista viene documentata in una cartella sociale, usare il più possibile le parole della donna;
- prima che se ne vada discutere con lei un piano di sicurezza;
- dopo averla informata sui diritti delle vittime di reato, indicarle i luoghi a cui può fare riferimento;
- assicurarsi che possa andarsene senza correre dei rischi;

**Sabato 24 novembre 2007
manifestazione nazionale contro
la violenza maschile sulle donne**

 nessuna espulsione in mio nome	 no al sessismo!	 la violenza sulle donne non ha confini
 no al razzismo!	 lui mi ama da morire mi devo preoccupare?	 l'assassino ha le chiavi di casa riprendetele!
 non è un problema di ordine pubblico	 no al sessismo nel luogo di lavoro	 attente il killer è dentro casa!

Corteo di donne per le donne
Roma piazza della Repubblica-ore 14
www.controviolenzadonne.org

NO war

- prima di chiudere il colloquio l'intervistatore deve informarsi se altre persone, in specie minori e disabili, si trovano nelle condizioni di subire violenza o l'hanno subita.

I suggerimenti che riguardano il colloquio valgono, salvo alcune eccezioni, per tutte le situazioni di contatto personale con la donna vittima di violenza domestica (pronto intervento, stazione di polizia o comando dei carabinieri, centro anti violenza, servizio socio sanitario).

Come rispondere al partner violento

Quando si è stabilita una relazione di fiducia è possibile che la donna stessa chieda all'operatrice/tore di "parlare" con il partner violento. In questi casi, in cui la donna chiede esplicitamente un intervento di mediazione, è importante tenere presente che la responsabilità della violenza è comunque dell'autore. È il partner violento che deve interrompere la violenza, non la donna che la subisce. È necessario assumere sempre delle precauzioni per salvaguardare sia la sicurezza della donna, sia la propria.

Indicazioni di carattere generale

- assicurarsi di avere il consenso esplicito della donna;
- discutere con lei la possibilità che il partner voglia punirla per il fatto di avere parlato della situazione con una persona esterna richiedendone l'aiuto;
- se si parla con lui è necessario dire molto chiaramente che la violenza è inaccettabile, qualunque sia la ragione per cui l'ha usata;
- essere consapevoli del fatto che lui negherà o minimizzerà la violenza e cercherà in tutti i modi di biasimare i comportamenti della donna;
- non c'è una tipologia di uomini violenti. Possono essere persone affascinanti, sicure di sé, convincenti nel negare l'esistenza della violenza e nel portarvi dalla "loro parte";
- possono mostrarsi preoccupati e partecipi della situazione; affettuosi con la compagna e non lasciarla un momento; ossequiosi, estremamente gentili e corretti, rendendo difficile il riconoscimento dell'esistenza di una situazione di violenza (questi aspetti sono parte costitutiva di alcuni tipi di comportamenti violenti, che li rendono difficili da riconoscere);
- in nessun caso dare al partner violento informazioni che la donna vi ha rivelato in via confidenziale, ciò per evitare che il comportamento violento riaccada;
- indicargli la necessità di cercare aiuto per cambiare il suo comportamento violento e che da solo non può farcela;
- se la donna se n'è andata di casa, mai indicare la zona in cui lei si trova e farle sempre sapere quando lui chiede di lei;
- non insistere per incontrare la donna insieme al partner violento a meno che non sia lei stessa a richiederlo. Nel corso dell'incontro non lasciarli mai soli;
- ricordarsi sempre che può essere un uomo pericoloso e quindi non effettuare colloqui in uffici isolati o in orari in cui non ci sono altre persone.

Il piano di sicurezza

Quando si parla di sicurezza con la donna è importante partire da queste domande:

- ✓ *come posso aiutarla?*
- ✓ *di che cosa ha bisogno per essere sicura?*
- ✓ *che cosa ha cercato di fare in passato per proteggere se stessa e le/i bambine/i?*
- ✓ *che cosa ha funzionato?*

Ciò che si può concretamente fare varia a seconda che la donna sia separata e viva da sola, stia con il partner e voglia tentare di eliminare la violenza mantenendo la relazione, abbia già deciso di lasciare l'uomo violento.

Se la donna è separata e vive da sola ...

... discutere con lei le seguenti possibilità:

- cambiare la serratura della porta di ingresso della casa;
- installare un sistema di sicurezza più adeguato (barre alle finestre, lucchetti, più illuminazione);
- parlare chiaramente del pericolo con le/gli insegnanti della scuola frequentata dalle/i bambine/i e indicare chi è autorizzato ad andare a prenderle/i, considerando i provvedimenti in merito dell'Autorità Giudiziaria;

- insegnare alle/i bambine/i come chiamare la polizia o altre persone che possono essere di aiuto (familiari, amici, ecc.);
- cercare il Centro Antiviolenza più vicino;
- individuare con lei un legale competente;
- chiedere se qualcuno può andare ad abitare temporaneamente da lei in modo che non sia sola;
- verificare se può essere ospitata temporaneamente da qualcuna/o.

Se la donna si sta preparando a lasciare il maltrattatore ...

... discutere con lei le seguenti possibilità e condizioni:

- come e quando lei e le/i bambine/i possono lasciare la casa nel modo più sicuro;
- disponibilità di un'automobile o un altro mezzo di trasporto; disponibilità di denaro;
- conoscenza di un posto sicuro dove può andare;
- misure che la donna e altri possono prendere, in modo che lui non riesca a trovarla;
- beni ed oggetti da portare con sé;
- raccomandare di preparare in anticipo una borsa con gli oggetti personali da portare in un posto sicuro (casa di familiari o amiche/ci), da utilizzare in una situazione di emergenza;
- la borsa con gli effetti personali deve contenere: vestiti per lei e per le/i bambine/i, oggetti intimi, denaro e carte di credito, una copia delle chiavi di casa o dell'automobile, giocattoli per le/i bambine/i, medicine e ricette mediche, numeri di telefono e indirizzi di familiari, amiche/ci e agenzie utili, tutti i suoi documenti e quelli delle/i bambine/i, incluso documenti di divorzio o separazione, permessi di soggiorno o altro;
- individuare le persone fidate, che possono essere informate del fatto che se ne va e aiutarla;
- definire comportamenti sicuri per quando si reca al lavoro o a prendere i figli a scuola;
- informarla sulle misure legali che può chiedere per aumentare la sua sicurezza;
- informarla sulle risorse presenti nella comunità che possono esserle d' aiuto;
- fornire il numero del Centro Antiviolenza e suggerire di contattarlo.

Se la donna rimane con il maltrattatore ...

... rispondere con lei alle seguenti domande:

- quali sono le persone a cui lei e le/i bambine/i possono chiedere aiuto?;
- c'è un telefono? Cosa accade se lei non può usarlo (fare un segno alle/i bambine/i in modo che chiamino la polizia, i vicini o un familiare)?;
- chiamerebbe la polizia o si accorderebbe con i vicini perché lo facciano?;
- se lei e le/i bambine/i devono scappare: qual'è il tragitto migliore? Dove possono andare?;
- raccomandare di mettersi al più presto in contatto con un Centro Antiviolenza che abbia una Casa rifugio in modo da sapere dove andare in caso di emergenza;
- se ci sono armi in casa cosa può fare?. Se il partner detiene un'arma può essere oggetto di segnalazione alle FF.OO. perché gli venga ritirata; nel caso in cui sia in possesso di un'arma regolarmente denunciata le/gli agenti valutano la presenza di precedenti specifici come l'aver usato violenza alla donna stessa o a terzi;
- raccomandare di preparare una borsa con gli effetti personali e di tenerla in un luogo sicuro.

3.2 - Le modalità e le procedure di intervento delle FORZE DELL'ORDINE⁵

Quando vieni a conoscenza di una situazione di violenza domestica nei confronti di una donna.

Ciascun agente deve essere consapevole che il suo intervento nelle situazioni di violenza domestica è importante. Può accadere infatti che egli sia il primo soggetto esterno a cui la donna si rivolge per chiedere aiuto. Questo significa che la sua risposta condizionerà, a volte in modo determinante, la percezione della donna che quanto le è accaduto sia effettivamente una violazione del suo diritto alla propria integrità psicofisica sanzionato dalla legge; una violazione che può trasformarsi in situazioni ancora più gravi e non essere un episodio insignificante; condizionerà inoltre la sua percezione della possibilità o meno di trovare aiuto all' esterno.

5. Tratto da: *MALTRATTATE IN FAMIGLIA, Suggerimenti nell'approccio alle donne che si rivolgono alle Forze dell'Ordine, materiali* utilizzati nel primo corso di formazione diretto ad operatrici/tori sociosanitari, realizzato dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna in collaborazione con la dott.ssa Lucia Gonzo (Clinica Psichiatrica II del prof. V. Volterra, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna).

Gli agenti responsabili del pronto intervento (112-113), in particolare, sono le figure chiave per dare alla vittima di violenza domestica una risposta positiva. Un'azione ferma nei confronti dell'uomo violento aiuta a ridurre il ripetersi delle aggressioni. Una risposta professionale e di supporto alla vittima aumenterà la probabilità che gli episodi di violenza vengano denunciati.



Che cosa è importante fare

Le Forze dell'Ordine (FF.OO.) possono venire a conoscenza dell'esistenza di un episodio di violenza domestica in vari modi, sia attraverso chiamate di emergenza da parte della persona vittima di violenza o di familiari, vicini, amici o parenti, sia attraverso il contatto diretto con la vittima che si rivolge a questure, commissariati di polizia o comandi dei carabinieri per denunciare l'accaduto o chiedere altre forme di intervento come l'esposto.

Al telefono

- assicurare la persona che telefona e tranquillizzarla;
- non pretendere di risolvere tutto attraverso il colloquio telefonico;
- assumere dalla persona che chiama il maggior numero di informazioni possibili;
- registrare l'incidente secondo le modalità prestabilite;
- l'operatore delle FF.OO. che risponde al telefono dovrebbe disporre di un formulario di domande per una conoscenza migliore e completa del contesto nel quale intervenire.

Nel corso di un intervento di emergenza o pronto intervento

Molto spesso i partner accusano le donne di essere violente. È una strategia molto comune per giustificare la propria violenza, specialmente se la donna si è difesa contro l'aggressore.

È necessario essere sicuri di sapere chi è la vittima. Il modo migliore per rispondere alla domanda "chi è la vittima" è chiedersi:

chi ha paura?

chi è dipendente?

chi è tenuto sotto controllo?

chi ha sperimentato ripetutamente aggressioni gravi?

Nel momento dell'intervento

- essere consapevoli della propria situazione di rischio. I partner violenti possono dimostrarsi calmi e disinvolti e cogliere in questo modo gli altri di sorpresa;
- è fondamentale essere il più possibile gentili e cortesi: una risposta positiva può incoraggiare la vittima a chiedere aiuto;
- parlare sempre alla donna separatamente dall'autore della violenza. Può essere terrorizzata di dire qualcosa, sotto shock, temere rappresaglie;
- consigliare sempre la donna di andare al Pronto Soccorso anche nel caso in cui non ci siano lesioni evidenti. Può essere d'aiuto qualora intenda sporgere denuncia;
- dare alla vittima i numeri di telefono e gli indirizzi che possono esserle utili, senza che l'autore della violenza lo veda, per verificare sempre la situazione delle/i bambine/i: possono essere intervenute/i per proteggere la loro madre o avere essi stessi subito direttamente violenza; possono avere bisogno di essere rassicurati che la loro madre sta bene;
- se è necessario un interprete è meglio non avvalersi di un familiare, ma cercare qualcuno alla stazione di polizia in modo da essere sicuri della sua imparzialità;
- fare il possibile per assicurare protezione alla vittima della violenza e alle/i bambine/i; è probabile che una volta lasciato il luogo lei sia nuovamente aggredita in breve tempo.

Valutazione del rischio di letalità

Una donna che ha subito un episodio di violenza non è solo una testimone, uno strumento per trovare la verità, ma una persona i cui bisogni di sicurezza devono rappresentare la priorità di ogni intervento delle FF.OO. Per questo è necessario focalizzare l'attenzione non solo sul singolo ultimo evento criminoso, ma sulla situazione nel suo complesso, in modo da valutare l'entità del pericolo a cui la donna e le/i sue/o figlie/i sono esposti.

Le seguenti domande sono utili al fine di valutare il rischio di esiti letali

- c'è una storia di violenza? La donna è stata assalita precedentemente?
- quale è stata l'aggressione o lesione più grave da lei subita?
- le aggressioni sono diventate più frequenti, gravi o brutali?
- ci sono armi come pistole, coltelli o altre in casa?
- ci sono mai stati dei tentativi di strangolamento da parte del maltrattatore?
- è stato violento anche nel corso della gravidanza?
- ha agito violenza sessuale?
- l'autore della violenza usa droga o alcool?
- quando è ubriaco o sotto l'effetto della droga diventa violento?
- ha mai minacciato di uccidere la donna o le/i figlie/i?
- la donna ha paura che l'autore possa ferire seriamente o ammazzare le/i bambine/i?
- ha paura che l'autore possa suicidarsi?
- l'autore della violenza è molto geloso o l'accusa di avere un amante?
- segue la vittima, la spia, la controlla o la molesta?
- la donna mostra delle intenzioni suicide?
- l'autore ha una storia di precedenti penali o di aggressioni a terzi?
- la donna si è separata dal maltrattatore o ha manifestato l'intenzione di farlo?

Se tre o più di queste domande ricevono una risposta positiva, la donna si trova in una situazione ad alto rischio. In ogni caso, alla fine del colloquio è importante che venga assunto un piano di sicurezza.

3.3 - Le modalità e le procedure di intervento del MEDICO⁶

Quando riconosci o sospetti una situazione di violenza nei confronti di una donna.



Una donna che ha subito violenza domestica può presentarsi ai servizi sociosanitari con una grande varietà di sintomi e di lesioni. Fra le conseguenze cliniche della violenza ci sono: lesioni acute, manifestazioni ginecologiche, complicazioni della gravidanza, sintomi psichiatrici così come disturbi cronici causati dallo stress di vivere una situazione di violenza. Alcuni sintomi e segni causati dalla violenza sono facili da identificare; altri sono meno evidenti e vengono riconosciuti soltanto se si indaga volutamente sulla presenza di violenza domestica nella vita delle donne.

Elementi significativi per il riconoscimento di una situazione di violenza possono essere desunti anche dalla **storia clinica**, dai referti medici e dalle cartelle cliniche precedenti. È possibile riscontrare, infatti, eventuali annotazioni di colleghi che avevano sospettato o rilevato il maltrattamento. Devono inoltre essere attentamente valutate una storia di ripetute visite al pronto soccorso, di abuso di sostanze e farmaci, di tentativi di suicidio, come pure alcune diagnosi psichiatriche attribuite alla donna (personalità immatura, disturbo dipendente di personalità, depressione, disturbi d'ansia).

Al riguardo, appare importante che i Servizi Sociali e le FF.OO. sensibilizzino i Medici dei Pronto Soccorso sulla problematica in esame e sottolineino la necessità di una valutazione clinica accurata e di un referto esaustivo.

6. Tratto da: *MALTRATTATE IN FAMIGLIA, Suggestioni nell'approccio alle donne che si rivolgono ai Servizi Sociosanitari*, materiali utilizzati nel primo corso di formazione diretto ad operatori/tori sociosanitari, realizzato dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna in collaborazione con la dott.ssa Lucia Gonzo (Clinica Psichiatrica II del prof. V. Volterra, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna).

Indicazioni generali per il riconoscimento

- considerevole intervallo di tempo tra l'epoca in cui si sono verificate le lesioni e il momento in cui è stato richiesto un intervento medico;
- donna con una storia di traumi ripetuti o di frequenti visite al pronto soccorso o di lesioni multiple in vari stadi di guarigione;
- estensione e caratteristiche della lesione non verosimilmente corrispondenti alle spiegazioni offerte dalla donna;
- lesioni bilaterali;
- lesioni a stampo;
- dolore cronico senza danno tissutale rilevabile;
- dolore acuto in assenza di lesioni esterne visibili (sospetto di lesioni interne, più frequentemente all'addome e alla testa);
- lesioni al volto, alla nuca, alla gola;
- lesioni al seno, al torace, all'addome o ai genitali;
- lesioni in gravidanza, comunemente ma non esclusivamente all'addome e al seno;
- episodi ricorrenti di malattie sessualmente trasmesse o di infezioni del tratto genito-urinario;
- sintomi di disagio psicologico o emotivo;
- evidenza di abuso di sostanze;
- ideazione suicidaria o tentativi di suicidio.

Presentazioni in acuto

- lesioni traumatiche, ustioni, ferite da taglio;
- contusioni, abrasioni o lacerazioni, storte, fratture e lussazioni, lesioni a testa, collo, torace, seni e addome;
- lesioni contemporanee in diverse parti del corpo, aree edematose in particolare in sede anale, genitale e ai seni;
- edema ed ematomi periorbitali;
- ferite lacero-contuse in sede labiale;
- emorragie sottocongiuntivali;
- bruciore o perdite ematiche anali;
- ematomi subdurali;
- segni di tentato strozzamento;
- lesioni intraddominali;
- lesioni bilaterali;
- lesioni in diverse tappe di guarigione.

Presentazioni mediche croniche

- dolore cronico (cefalea, lombalgia, ecc.);
- disturbi del sonno;
- diminuzione della concentrazione;
- disturbi gastrointestinali;
- vertigini;
- palpitazioni;
- parestesie;
- dispnea;
- lesioni al cavo orale e dei denti;
- esame del fondo dell'occhio per ricercare emorragie endoculari;
- esame dell'orecchio per la ricerca di lacerazioni - o esiti - della membrana del timpano;
- uso abituale di tranquillanti minori o farmaci antidolorifici;
- visite mediche frequenti, con sintomi e segni vaghi, aspecifici.

La documentazione

Una minuziosa e ben definita documentazione medica fornisce la prova concreta del maltrattamento, che può diventare cruciale in sede legale. È importante dunque fare una valutazione e una descrizione accurata di tutte le lesioni; includere il numero, il tipo, la sede, lo stadio di cicatrizzazione, le possibili cause e le spiegazioni fornite; documentare i risultati di tutti i test di laboratorio, degli esami radiologici e di altre procedure diagnostiche e la loro correlazione con gli episodi di violenza.

3.4 - Le modalità e le procedure di intervento di un'AMICA

Se pensi che una tua amica abbia vissuto o stia vivendo una situazione di violenza

A volte le donne cercano di parlare con la madre, la sorella o un'amica della loro esperienza di violenza e in questo modo chiedono aiuto. A volte tacciono; tuttavia, se si è loro vicine, è possibile capire che "qualcosa non va", che questo qualcosa è forse una situazione di violenza, e allora è importante non sottovalutare la propria intuizione ed esprimere la propria disponibilità.

Parlando con lei, è importante

- crederle e ascoltarla senza porre delle condizioni nel dare aiuto (per esempio: lasciare o denunciare il marito);
- garantirle la riservatezza su ciò che dirà;
- non giustificare mai, anzi condannare sempre in modo esplicito la violenza;
- aiutarla a riconoscere la violenza, non sottovalutare e minimizzare la situazione;
- non giudicare le azioni o le scelte della donna, anche se non le condividi;
- ricordare che la legge attuale non offre sufficiente protezione alle donne e che nessuno più della donna conosce i suoi bisogni di sicurezza e l'autore della violenza;
- dedicarle il tempo necessario ad analizzare i suoi problemi, altrimenti dirle le proprie difficoltà;
- dare le informazioni relative ai centri antiviolenza e alle strutture presso i quali la donna può rivolgersi per avere un aiuto; accompagnarla se lei lo chiede.

Per te che la ascolti, è importante

- sapere che non puoi risolvere la situazione da solo/a;
- sapere che di fronte alla violenza, i sentimenti di rabbia, di impotenza, di paura, di ansia sono normali: può capitare di sentirsi troppo coinvolti/e, di voler trovare rapide soluzioni, di non capire perché lei non lo lascia o non lo denuncia;
- rivolgerti ad un centro che si occupa di violenza per raccogliere informazioni.

**Sabato 24 novembre 2007
manifestazione nazionale
contro la violenza
maschile sulle donne**

LA VIOLENZA
DEGLI UOMINI
CONTRO LE DONNE
NON HA
CONFINI. SOPRATTUTTO
TRA LE PARETI
DOMESTICHE.



**Non è un problema
di ordine pubblico**

Corteo di donne per le donne

Roma piazza della Repubblica-ore 14

www.controviolenzadonne.org

3.5 - Le modalità e le procedure di intervento della RETE TERRITORIALE

Premessa

Tutte le iniziative poste in essere dai vari referenti territoriali preposti per intervenire sui casi di violenza familiare devono essere integrati in una rete di istituzioni e servizi, per essere davvero di sostegno ai problemi delle donne che subiscono violenza, cooperando da vicino e di continuo e sviluppando per tempo strategie di rete e collaborazione reciproca.

Purtroppo ad oggi l'intervento sul fenomeno e sui casi di violenza familiare è ancora caratterizzato da alcune questioni problematiche rispetto al grado carente di strutturazione dei servizi/progetti e al riconoscimento degli operatori del settore.

La situazione è infatti caratterizzata dai seguenti problemi:

- 1) la difficoltà ad avere conoscenze aggiornate, approfondite, integrate a fronte della complessità, multidimensionalità e dinamica permanente dei fenomeni affrontati;
- 2) la natura sperimentale della gran parte degli interventi e l'esigenza di configurarli come modelli diversificati e integrati, per:
 - ✓ consentire l'elaborazione di un "linguaggio comune" che faciliti l'unificazione degli sforzi

- ✓ mettere in rete le risposte specifiche ed a-specifiche rivolte alle donne che subiscono o hanno subito violenza
- ✓ permettere l'attivazione, in reciprocità, di processi e di procedure condivise
- ✓ creare identità di ruolo e di professione
- ✓ valutare e monitorare la qualità dei servizi

3) la mancanza di sistemi di verifica in progress che se approntati, oltre a beneficio dell'utenza renderebbero autorevole e legittimo l'operato degli addetti, confrontando modelli eterogenei.

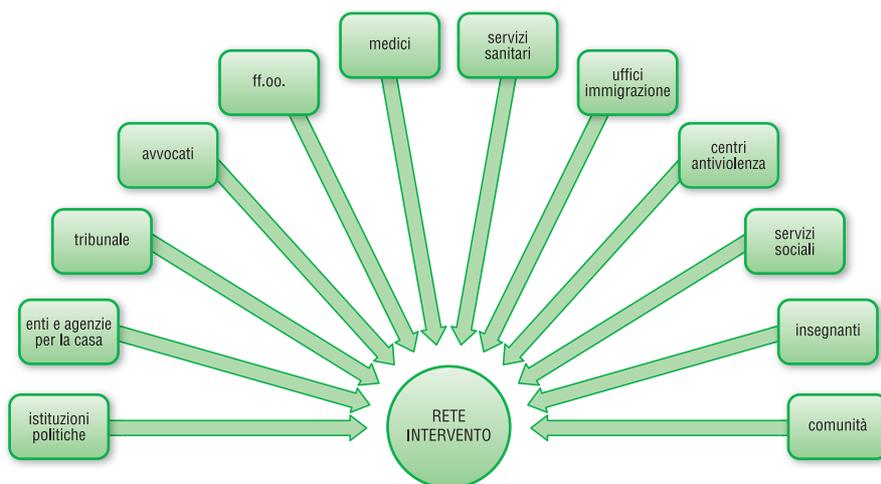
Allo scopo di superare tutto ciò e assicurare un costruttivo rapporto di interazione, nonché per fornire migliori e più adeguati livelli di intervento coordinato, si auspicano **interventi di rete territoriale** (e molte esperienze italiane si sono sviluppate su questa falsariga).

Si fa riferimento a tavoli o gruppi di lavoro già costituiti, valutando eventualmente se è necessario attivarne di nuovi o coinvolgere ulteriori soggetti.

Modalità e procedure di intervento del lavoro in rete

Esistono vari modi per ampliare la rete di contatti e la cooperazione tra le operatrici dei centri, i rappresentanti delle istituzioni, i servizi e altre/i professioniste/i del campo. Essi includono:

- formazione multiprofessionale, seminari interdisciplinari;
- progetti comuni;
- lavori di gruppo composti da figure professionali differenti;
- sviluppo di una rete di coordinatori/trici;
- piani d'azione a livello locale per prevenire la violenza contro le donne.



La rete territoriale costituisce un punto di riferimento fondamentale per tutta l'intervento e per un confronto e coordinamento costante.

Esempio di rete territoriale⁷

Reti di centri antiviolenza e altre organizzazioni per i diritti delle donne

L'obiettivo principale è lo scambio di esperienze. I centri offrono inoltre sostegno reciproco, organizzano campagne e fanno pressioni politiche insieme. È vitale instaurare una stretta cooperazione con le operatrici, i centri di ascolto familiare, le strutture di sostegno alle famiglie, gli istituti dei servizi sociali per le/i minori. La più alta priorità deve essere la sicurezza delle donne e dei/delle bambini/e.

Servizi sociali

L'obiettivo è di assicurare sostegno finanziario alle donne con reddito basso o nullo.

7. Tratto da: *Via dalla violenza. Manuale per l'apertura e la gestione di un centro antiviolenza*, a cura di B. Appelt, V. Kase-litz, R. Logar, del coordinamento WAVE (Women Against Violence in Europe), Austrian Women's Shelter Network, Vienna, Austria, Commissione Europea, Progetto Daphne 2003.



Servizi di sostegno per donne immigrate

L'obiettivo è in generale condividere informazioni sulla violenza come impatto sociale e fornire informazioni sui diritti delle donne e sulla legislazione del paese ospitante.

Uffici immigrazione

In generale, l'obiettivo è di sensibilizzare sulla particolare vulnerabilità delle donne immigrate e sui problemi specifici, spesso legati alla loro situazione legale nel paese.

Servizi sanitari

Gli obiettivi principali della cooperazione in quest'ambito riguardano il supporto alle/agli operatrici/tori dei servizi sanitari per evitare la medicalizzazione delle vittime (per es. subire violenza non è un problema psichiatrico della donna), migliorare il supporto sanitario alle donne, promuovere la registrazione di prove mediche di violenza fisica, sessuale e psicologica. Questo avviene condividendo informazioni sull'impatto e le conseguenze che ha la violenza sulla salute delle donne e dei/delle bambini/e. Bisogna sempre ricordare che le operatrici accompagnano le donne ai servizi sanitari, come il pronto soccorso.

Polizia

L'obiettivo principale è di promuovere i diritti legali delle vittime, mettendo in comune le informazioni generali sul problema della violenza contro le donne. La formazione delle forze di polizia è essenziale.

Tribunali e avvocate/i

L'obiettivo principale è promuovere lo sviluppo di servizi (consulenza legale) e una sensibilità nell'approccio alle vittime.

Enti e agenzie per la casa

L'obiettivo principale è promuovere l'indipendenza economica e la possibilità di avere un alloggio sicuro.

Istituzioni politiche

L'obiettivo è dare a coloro che hanno poter decisionale informazioni sui problemi e bisogni delle vittime e sulla necessità di protezione.

Cooperazione multipla tra diverse agenzie

La cooperazione non si realizza solo su base singola. La collaborazione di molte agenzie nell'ambito della violenza domestica aumenta l'efficacia dell'attività di prevenzione. È importante, quindi, instaurare una cooperazione multipla tra le diverse agenzie.

4. il caso studio

Questa è la storia⁸ di una donna vittima di violenza (che chiameremo Francesca) presa in carico dallo sportello antiviolenza e aiutata ad uscire dalla sua situazione di maltrattamento da parte del marito (che chiameremo Paolo), protrattasi per circa 30 anni.



William Blake (1757-1827)
Il cerchio dei lussuriosi:
Francesca da Rimini, 1824-27.
Londra, British Museum.

**(...) Or incomincian le dolenti note
a farmisi sentire;
or son venuto là dove molto pianto
mi percuote.**

Dante, *Divina Commedia*, Canto V

Francesca racconta che lei e Paolo si sono fidanzati quando erano ventenni, “lui era un ragazzo particolare, già allora era una persona impulsiva e nervosa ma non aveva mai mostrato atteggiamenti violenti”. Francesca ha 23 anni e Paolo 24 quando si sposano; fin dal primo mese Paolo manifesta un carattere facilmente irritabile ed un’inclinazione ad utilizzare forme di violenza fisica e verbale. Un giorno, racconta Francesca, a seguito di una discussione di poco conto, lui le ha dato uno schiaffo, “Solo oggi mi pento di non aver reagito facendo qualcosa per me. Ma ho pensato che le cose sarebbero cambiate, che si trattava di episodi sporadici, sa lui è stressato, tanto fragile”.

Massimo, il primo figlio nasce dopo due anni di matrimonio.

Paolo, che lavora, gestisce tutte le spese familiari, non racconta mai alla moglie quali siano i suoi movimenti finanziari, “ma le spese per la casa, per il lavoro e per la famiglia erano tante e non potevamo concederci sfizi, entrambi facevamo sacrifici per il bene di tutti”.

Dopo 2-3 anni, quando sono i nonni a potersi prendere cura di Massimo durante il giorno, Francesca va a lavorare con Paolo, inizialmente lavora per lui come dipendente, successivamente entra in società anche lei per la gestione che comincia a riscuotere un discreto successo. Ma anche quando Francesca lavora regolarmente è sempre Paolo a gestire le entrate di casa, “ogni tanto mi regalava qualche soldo”.

Parallelamente alla mole di lavoro cresce lo stress, che rende Paolo sempre più aggressivo nei confronti di Francesca; lui non perde occasione per offenderla, per umiliarla e denigrarla.

La madre di Paolo, che a volte resta a dormire a casa della coppia, è testimone delle violenze che Francesca subisce; anche la sorella di Francesca è a conoscenza della situazione perché la donna

8. Per ovvi motivi di riservatezza e privacy tutti i dati personali e i riferimenti a luoghi o persone saranno di fantasia.

le racconta tutto e nonostante la sproni costantemente a ribellarsi, Francesca preferisce tacere per timore delle conseguenze.

Nonostante le difficoltà economiche, Paolo inizia a sperperare i soldi per i suoi sfizi, *“un giorno è tornato dicendo che si era comprato una barca, sa le piacciono le belle cose”*; quando Francesca la sera stessa esprime il suo disaccordo in merito al costoso acquisto, in presenza della suocera e della sorella, inizia una discussione che diventa sempre più animata. Paolo inizia a picchiare Francesca con calci e pugni, facendo anche cenno di lanciare una sedia contro sua madre perché mostra di schierarsi dalla parte di Francesca. Di notte, quando sono soli nel letto e nessuno può essere testimone, *“Paolo ha ricominciato a picchiarmi e mi ha anche strappato la camicia da notte”*. Francesca racconta che in più di un’occasione Paolo ha atteso che scendesse la notte per picchiarla, approfittando del fatto che nessuno potesse essere presente in camera da letto.

La situazione di violenza di cui Francesca è vittima è nota solo a casa e a pochi familiari; Francesca non racconta nulla al di fuori delle mura domestiche, *“non posso dirlo, mi vergogno, ho paura che poi faccia qualcosa contro di me”*.

A volte Francesca ha raccontato a sua madre quello che accadeva in casa, anche perché l’anziana donna sospetta che la vita familiare di sua figlia non sia rosea, *“ma non le potevo raccontare tutto, non volevo farla soffrire”*.

Inoltre racconta che quando Massimo aveva pochi anni di vita, Paolo, a seguito di una violenta lite, l’aveva picchiata lasciandole l’occhio e lo zigomo neri; accompagnando la bambina alla scuola materna, Francesca si è trovata a dover rispondere alla maestra che le ha chiesto spiegazioni sul suo stato, nonostante avesse tentato di coprire i lividi con il trucco; dopo un momento di perplessità se raccontare la vicenda, Francesca le fa il nome di Paolo.

Francesca ricorda: *“una volta siamo andati in vacanza in montagna con degli amici, una sera a seguito di una discussione, iniziata in presenza degli amici e terminata in camera da letto, Paolo ha cercato di soffocarmi con il cuscino, non riuscivo a respirare e mi sono spaventata molto, ho creduto che volesse uccidermi”*, anche se secondo Francesca il suo obiettivo probabilmente era quello di spaventarla.

Miriam, la seconda figlia, nasce nel 1985. Francesca smette di lavorare per dedicarsi alla famiglia, finché la bambina ha tre anni circa, poi torna a lavorare con Paolo. In realtà, *“quando io andavo a lavorare, lui ne approfittava per dedicarsi ai suoi interessi, alla barca, lasciandomi sola a gestire la ditta”*.

Continuano le minacce, le percosse e le violenze sempre per futili motivi. *“Una volta, in ditta, in presenza di sua sorella mi ha tirato un contenitore di plastica pieno di prodotto”*. Quando lui è a casa, per ogni oggetto fuori posto, Paolo incolpa i figli o Francesca.

Paolo le dice *“tutto quello che dico e che faccio ti deve stare bene”* e racconta Francesca *“quando chiedo spiegazioni reagisce sempre in modo impulsivo, mi picchia anche davanti ai figli”*.

Anche i figli sono stati in più circostanze picchiati con violenza dal padre, tanto che *“Massimo, il mio primo figlio, fin dalle scuole superiori minaccia di andarsene da casa per non subire più i maltrattamenti da parte del padre”*.

Miriam è stata la figlia più colpita dall’irruenza del padre, è stata vittima in più circostanze delle sue feroci percosse, e nonostante ciò tende a prendere le sue difese.

Nel 1987-1988, Paolo, stanco di fare questo lavoro, dice di volersi riposare e di volersi dedicare ad altro, scioglie la società e la ditta viene venduta, nonostante i guadagni fossero alti. *“Sperava che con la vendita della ditta riuscisse a coprire i debiti che intanto aveva accumulato e sperava di pagare la casa che avevamo appena acquistato”*. In realtà resta senza lavoro per 2 anni, finché non decide di aprire un negozio per animali; Francesca è contraria perché secondo lei non è un’attività proficua, lui non le presta ascolto ed il negozio viene aperto; Paolo lo gestisce da solo, aiutato da alcune sovvenzioni.

Intanto Francesca si occupa della casa e dei figli, cercando di centellinare i soldi che saltuariamente Paolo le consegna; lei evita di chiedere soldi a suo marito, *“non volevo farlo innervosire”*; Francesca non può togliersi nessuna soddisfazione e non si cura di se, tutto per non pesare sul bilancio familiare. Per non farlo arrabbiare di nuovo, evita perfino di chiedere somme di denaro per le cure dentistiche, ma Lui *“mi accusava lo stesso di non essere in grado di gestire i soldi, mi dice che sono solo capace di sperperare. Però per i nostri figli, soprattutto per le spese scolastiche, ha sempre provveduto tutto lui”*.

Nel 1996 nasce Maria; secondo Francesca sarebbe stato Paolo a volere quest'ultima figlia per tenere Francesca legata a sé: lui si sarebbe reso conto che con la crescita degli altri due figli Francesca era sempre più indipendente; un'ulteriore gravidanza invece l'avrebbe costretta a stare di più in casa. E così è stato.

Continuano minacce, percosse e violenze per qualsiasi motivo; *“un giorno Paolo, accorgendosi che la bambina piange a causa di una bruciatura causata dalla stufa, mi ha dato la colpa, mi ha detto che non sono una buona madre e mi ha picchiata forte”*.

Paolo prova con altre iniziative lavorative ma senza successo. Nel 2002 Francesca propone al marito di riaprire la ditta nell'ottica di lavorare con lui e la figlia Miriam che ha terminato gli studi. Paolo si rende conto che la situazione economica familiare è disastrosa: se non lavorano non riescono a garantire un futuro ai 3 figli. Riaprono quindi la ditta e Francesca ne diventa socia.

Intanto continuano i litigi, le umiliazioni e le percosse, Francesca dice di sentirsi un oggetto nelle mani di Paolo. Il primo anno dalla nuova inaugurazione non è facile perché non sono conosciuti, Paolo la picchia spesso rimproverandole di non saper lavorare. La picchia in casa e in ditta, in presenza dei figli la picchia con minore violenza, le dà spintoni, sputi sul viso e minacce verbali.

Tutte le volte che lui torna a casa dal lavoro si mostra aggressivo *“Paolo cercava sempre un pretesto per discutere, bastava un cassetto in disordine perché mi picchiasse”*.

Racconta Francesca *“un giorno Paolo, in presenza di un suo amico, si accorge di un bicchiere rotto nella credenza, scaraventa tutto per terra urlando, davanti all'amico non agisce violenza, ma il giorno dopo mi ha punita picchiandomi”*. *“Negli anni sono arrivata al punto di accettare tutto nel silenzio, per paura di raccontare o di denunciarlo. Non sono mai riuscita a scappare per paura che mi uccidesse, Paolo mi ha sempre minacciata di uccidermi se l'avessi denunciato o se se me ne fossi andata di casa. Quello che mi ha tenuta vicino a lui e a restare in casa, è stato l'amore per i figli e l'illusione che le cose si sarebbero aggiustate con il tempo”*.

Continuano minacce, percosse e violenze... Paolo diventa sempre più violento. Un giorno accende una discussione animata perché, di ritorno dal lavoro, non trova in casa Miriam, uscita con il fratello Massimo; si scaglia contro Francesca che come sempre lo aspetta sveglia per preparargli la cena. La rabbia di Paolo monta così tanto che arriva a minacciarla di morte, prima verbalmente, poi le scaraventa l'asse da stiro contro. Francesca intanto cerca di farlo ragionare, cerca di spiegargli che non c'è motivo di essere geloso della figlia, lui va in cucina, prende un coltello e lo punta sotto la gola di Francesca minacciandola di ucciderla. In quel momento Francesca teme il peggio, ma poi lui si calma ed abbandona l'arma. Nei giorni seguenti ha minacciato con il coltello di morte anche la figlia Miriam e l'ha presa a calci in ditta.

Continuano minacce, percosse e violenze... Paolo diventa sempre più violento, possessivo e geloso per tutto... Nell'ottobre del 2002 Francesca, dopo aver preparato la cena per il marito che sarebbe rientrato dal lavoro, va a trovare suo padre che abita in campagna e che gli regala la verdura del suo orto. Paolo non vuole che Francesca frequenti i suoi parenti, è geloso e vuole controllare ogni sua mossa. Quando Paolo torna a casa capisce che Francesca si è recata da suo padre e si arrabbia perché *“il mangiare fa schifo”*; lui la picchia davanti a Miriam, intanto Massimo tiene Maria lontano dalla scena violenta, Paolo la riempie di calci e le scaglia oggetti contro, le sputa sul viso. Per ripararsi, Francesca lo colpisce con la mano sul volto. Paolo va in camera da letto ed impugna il fucile di proprietà di suo padre minacciando Francesca di morte, Massimo esce dalla camera per tentare di fermare il padre; intanto Francesca si fa scudo con il corpo di Maria per evitare che suo marito spari un colpo. *“Paolo non farebbe mai del male a Maria”*: infatti l'uomo si blocca ed abbandona il fucile.

Secondo Francesca il motivo che fa inferocire Paolo non è tanto la cena quanto più l'odio nei suoi confronti ed il sentimento di intolleranza per tutto ciò che lei fa.

Il giorno dopo, come ogni giorno, Francesca porta da mangiare al marito in ditta, lui è ancora infuriato dalla sera precedente, la minaccia di morte con gli strumenti della ditta e la offende verbalmente.

A seguito di questo episodio, Francesca esce dalla ditta e si reca al pronto soccorso e poi si reca dai carabinieri a sporgere denuncia. Anche Paolo si reca alla stazione dei carabinieri a denunciare Francesca per lo schiaffo ricevuto la sera precedente.

Nel gennaio 2003 Francesca e Paolo decidono di separarsi.

Paolo resta a vivere nell'abitazione, Francesca va a vivere a casa di suo padre portando con sé le due figlie; Massimo vive a Milano perché studia all'università.

In questo arco di tempo, sono i fratelli di Francesca che sostengono economicamente lei e le figlie, Paolo non le dà nulla.

La società della ditta si scioglie, Francesca non è più socia, subentra un socio che inizia a lavorare con Paolo.

La situazione resta invariata per 6 mesi, fino a quando Francesca mossa a pietà dal comportamento di Paolo che fa di tutto perché lei torni a casa, rientra con le figlie nell'abitazione. *"l'ho fatto per il bene dei figli, e poi speravo che d'ora in poi le cose andassero meglio, che Paolo avesse compreso i suoi errori e che cambiasse"*. Entrambi ritirano le rispettive querele.

All'inizio Paolo sembra non agire più tanta violenza fisica, ma le minacce e le ingiurie sono più feroci che mai, dopo un breve periodo di tempo la situazione torna ad essere quella di prima,

Il giorno della morte del padre di Francesca, Paolo non le permette di andare dalla sua famiglia.

Francesca torna a lavorare in ditta con Paolo e l'altro socio con un contratto a chiamata, intanto lavora anche come baby sitter per aiutare la famiglia.

Negli anni continuano episodi di violenza, Paolo in più circostanze strattona e spintona violentemente Francesca, continua a perpetrare violenza economica e violenza verbale.

La dottoressa di famiglia, medico di base, è a conoscenza della situazione che vive Francesca perché la donna spesso le chiede consiglio su come sanare i lividi derivanti dalle percosse, e in più di un'occasione la dottoressa consiglia a Francesca di denunciare Paolo, ma per la donna non è facile, teme le conseguenze e preferisce tacere.

L'ultimo caso eclatante si riferisce al maggio del 2009, quando Paolo torna a casa come al solito, ma questa volta forse già particolarmente nervoso e stressato dal lavoro. Francesca ha preparato il pranzo per il marito, ma si sente affaticata, Paolo sembra prendere questa condizione di difficoltà della moglie come pretesto per aggredirla, si imbestialisce e inizia ad insultarla, a picchiarla.

Maria era presente e osservando la scena scoppia a piangere, Francesca afferma che probabilmente si tratta del primo episodio cruento che la bambina si trova a vivere da testimone e lo shock è evidente. Nel pomeriggio mostra alla figlia Miriam il livido sulla schiena spiegandole l'accaduto e specificandole che oggi suo padre è stato particolarmente violento, ma la ragazza sogghigna con fare stizzito. In più di un'occasione Francesca afferma che Miriam nonostante le violenze subite nel corso degli anni dal padre, ne prende le difese, negando che sua madre abbia mai subito violenza fisica o verbale da suo padre. È la stessa Miriam, probabilmente abituata ad utilizzare la violenza come forma di comunicazione, a manifestare nel tempo atteggiamenti aggressivi verso sua madre.

Verso sera, Francesca si reca nel laboratorio della ditta e sente Paolo mentre la infama davanti ad un suo amico; lei inizia a discutere con Paolo, pretende delle spiegazioni su quanto ha ascoltato, l'amico esce per evitare di essere coinvolto.

Inizia un'accesa discussione in cui Paolo minaccia Francesca di ferirla con gli strumenti del lavoro, la offende pesantemente, minaccia di denunciarla e di chiamare i Carabinieri. Francesca, esausta, esce dalla ditta ed accompagnata dalla sorella (ritenuta da Paolo responsabile dei loro problemi coniugali) si reca al Pronto soccorso.

Da quella stessa sera Francesca è tornata a vivere a casa di suo padre, Maria sta con lei. Miriam vive con suo padre, Massimo vive a Milano, quando torna per le vacanze sta con il padre.

Francesca ha nell'abitazione tutti i suoi beni, ha ancora le chiavi di casa, che lui pretende di riavere indietro, ma lei si oppone a restituirle finché non si sarà riappropriata delle sue cose

Questa storia di vita ritrae in pieno l'evoluzione e il dispiegarsi di una situazione di violenza domestica ai danni di una donna e vi si possono rintracciare le fasi descritte dalla Teoria del ciclo della violenza di Leonore Walker, ma rispecchia anche perfettamente le dinamiche di controllo e di sottomissione descritte nei capitoli precedenti.

Da questo pezzo di testimonianza molto dura e forte emerge il percorso di escalation della violenza domestica... *Paolo diventa sempre più violento.*

La violenza all'inizio è soprattutto psicologica e rispecchia molto la fase della tensione descritta dalla Walker in cui l'uomo è molto irritabile ed esprime la sua violenza in modo indiretto attraverso le mimiche, gli atteggiamenti, il timbro della voce.

Paolo diventa sempre più violento passando pure per la fase dell'attacco, in cui esercita su di lei una vera propria violenza fisica che per gradi diventa sempre più pesante. Oltre alle percosse, Paolo esercita su Francesca anche controllo economico e continuando ad umiliarla e a sottoporla a continua violenza psicologica.

La donna non reagisce alle continue violenze per paura della reazione del marito e in questo caso anche per paura che possa succedere qualcosa ai figli, che spesso diventano un altro capro espiatorio della violenza del padre: molto spesso Paolo utilizza il figlio per mettere paura e ricattare la compagna rendendola ancora più succube ed impotente.

In tutto questo progredire della violenza si hanno comunque dei momenti di scuse, in cui Paolo chiede perdono alla compagna promettendo che quello che è successo non si ripeterà più e adducendo pretesti per giustificare la sua violenza e responsabilizzare lei. Francesca chiaramente ogni volta tende a credergli e a perdonarlo, credendo che la situazione migliorerà e provando lei a fare dei sacrifici per cercare di accontentare il compagno.

Un altro punto che emerge molto chiaramente nel racconto di Francesca è il suo sentirsi responsabile per gli atteggiamenti aggressivi dell'uomo: *non chiede soldi, non si cura, lavora e prepara i pasti che lui preferisce*; come dice la Walker, l'uomo tende a far sentire la donna responsabile dello stress e delle frustrazioni della propria vita. In realtà tutto quello che fa non migliora per niente la situazione perché sono semplicemente tutti pretesti adottati dall'uomo e non le cause della sua violenza.

Un altro aspetto che emerge in maniera forte è il continuo e pesante controllo che Paolo esercita sulla donna: *le controlla i soldi (violenza economica), le controlla il telefonino e il portafoglio, le uscite, chi vede, chi va a trovare*. È geloso in modo infondato ed ossessivo, è come se per lui Francesca fosse più che una moglie un oggetto, un possesso su cui avere ogni diritto.

Inoltre con tutto il suo controllo e la sua ossessività Paolo porta Francesca a vivere in una situazione di isolamento, in cui ancora di più lei si sente impotente ed incapace di reagire alla violenza del compagno non avendo nessun altro a cui appigliarsi ed essendo in tutto e per tutto dipendente da lui. La dipendenza della donna da lui gratifica l'uomo, che ancora di più si sente potente ed in grado di controllare. Quindi il meccanismo del chiudere la donna in un isolamento è una componente tipica, rintracciabile nella maggior parte delle situazioni di violenza domestica e pure nella tratta.

Altro elemento è sicuramente la difficoltà di Francesca di parlare di tutta la situazione, di controllarla a suo modo attraverso la negazione e la tutela delle altre persone *"mia madre si sarebbe preoccupata"*, ma altrettanto fanno molte delle persone che circuitano attorno a questa coppia (amici, medico, parenti, maestre), che fanno finta di non vedere, per paura di impicciarsi; solo la sorella interviene ad un certo punto su richiesta di Francesca e l'accompagna dai Carabinieri.

Francesca oggi sta provando a ricostruire il suo vissuto e a guardare avanti nella sua vita anche grazie all'aiuto delle operatrici del Centro Antiviolenza che la stanno accompagnando in un percorso di uscita dal trauma.

Presentazione del Progetto RETE ADRIA

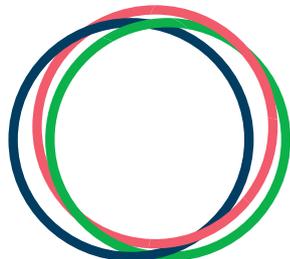
Il Progetto **RETE ADRIA** – *Rete Antiviolenza per le Donne, le madri e le Immigrate nell'Adriatico* – intende costruire una Rete Adriatica Intercomunale di servizi contro le violenze di genere, con lo scopo di rafforzare l'azione di contrasto alla violenza dei Comuni adriatici.

La Rete ADRIA si sviluppa su 4 Province e **3 Regioni (Abruzzo, Marche, Emilia Romagna)** della costa adriatica, i cui Comuni condividono omogeneità nell'epidemiologia e nella multifattorialità della violenza di genere, connesse in particolare alla posizione geografica: la spiccata vocazione turistica e la forte esposizione ai flussi migratori sono causa di specifiche condizioni di VdG, come gli incrementi dei casi di violenza nella stagione estiva (spesso in danno di turiste donne) e le violenze connesse alla prostituzione di donne e minorenni (con fenomeni locali di turismo sessuale). Tali peculiarità si sommano alle similarità in termini di dimensione, densità abitativa e condizione socio-economica, che danno al fenomeno delle VdG una caratterizzazione di tendenziale uniformità nell'area.

Il Progetto, promosso dal Comune di Roseto degli Abruzzi, in partenariato con i Comuni di San Salvo, Cervia, Porto San Giorgio, la Fondazione Maria Regina e l'Associazione Focolare Maria Regina – Centro Studi Sociali, è finanziato dal Dipartimento per lo Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e ha come obiettivi prioritari di «aumentare la capacità di risposta del sistema dei servizi locali dell'area adriatica per la presa in carico e la cura delle vittime di VdG» e di «qualificare e professionalizzare l'intervento dei servizi di 1° e 2° livello per la prevenzione e l'emersione di tutte le forme di violenza di genere, e la presa in carico delle vittime».

Il Progetto individua e approfondisce **4 focus tematici** relativi alle diverse manifestazioni della violenza contro le donne nei Comuni adriatici: **A) La protezione e la prevenzione dalla violenza nelle città adriatiche; B) Violenza di genere e multiculturalità; C) Violenza di genere in ambiente domestico; D) Violenza e atti persecutori contro madri e bambine.** Per ciascun focus tematico, sono stati realizzati uno **studio** per indagarne la fenomenologia rispetto al territorio del Progetto, ed una **guida tematica** diretta a fornire indicazioni specifiche e concrete su come prevenire e contrastare la violenza contro le donne, con riferimento sia ai comportamenti delle potenziali vittime che alle iniziative che gli Attori istituzionali locali dovrebbero porre in essere per evitare il verificarsi di futuri casi.

Insieme alla produzione di ricerche e guide operative, il Progetto promuove la formazione e lo scambio tra operatori finalizzati a rafforzare il coordinamento intercomunale dei Comuni della Costa adriatica, attraverso **workshop tematici** per ampliare le conoscenze e competenze sugli specifici focus tematici organizzati dai Comuni partner del Progetto. Nella primavera del 2010, presso il Centro Studi Sociali di Scerne di Pineto, si sono svolti **3 Master class sulla violenza di genere**, diretti a sperimentare strumenti di interventi e modelli di lavoro in rete: *“Atti persecutori (stalking) sulle donne e le bambine: definizione, epidemiologia e strumenti di intervento”*; *“La violenza domestica e la violenza assistita: modelli di intervento”*; *“Modelli e strumenti di buone prassi di protezione ed accoglienza delle donne vittime di violenza”*. Hanno preso parte ai Master class 103 operatori dei servizi pubblici e privati di 1° e 2° livello, che lavorano nell'ambito della prevenzione e della protezione dalla violenza di genere sui territori della costa adriatica.



Rete Adria

Rete antiviolenza per le donne,
le madri, le immigrate nell'Adriatico

Il **Catalogo dei servizi e delle buone prassi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere nelle città adriatiche**, infine, in fase di realizzazione da parte del Comune di Roseto, sarà uno strumento di supporto agli operatori per migliorare metodologie e procedure di lavoro e aumentare la conoscenza delle risorse del territorio, al fine di stimolare un lavoro di rete, anche interregionale.

BIBLIOGRAFIA

Normativa Internazionale (Nazioni Unite/Consiglio d'Europa)

- Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, approvata dall'AG dell'ONU nel 1979 ed entrata in vigore nel Settembre 1981.
- Protocollo Opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, adottato nel Dicembre 1999 ed entrato in vigore nel Dicembre 2000.
- Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata nel 1993.
- Dichiarazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza domestica contro le donne, A/RES/58/147 del 2003.
- Raccomandazione 1582 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla violenza domestica contro le donne, del 2002.
- Raccomandazione 1681 dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla Campagna per combattere la violenza domestica contro le donne, del 2004.

Normativa Nazionale (Leggi Nazionali/Regionali/Provinciali)

- Legge Nazionale N. 154 del 5 Aprile del 2001 sulle Misure contro la violenza nelle relazioni familiari.
- Regione Marche, Legge regionale N. 32 del 2008 - Interventi contro la violenza sulle donne.
- Regione Abruzzo, Legge regionale N. del 20 Ottobre 2006 - Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza per le donne maltrattate.
- Regione Calabria, Legge regionale N. 20 del 21 Agosto 2007 - Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza per le donne in difficoltà.
- Regione Campania, Legge regionale N. 11 del 23 Febbraio 2005 - Istituzione di centri e case di accoglienza ed assistenza per donne maltrattate.
- Regione Friuli e Venezia Giulia, Legge regionale N. 17 del 16 Agosto 2000 - Realizzazione di progetti antiviolenza e istituzione di centri per donne in difficoltà.
- Regione Lazio, Legge regionale N. 64 del 15 Novembre 1993 - Norme per l'istituzione di centri antiviolenza o case rifugio per donne maltrattate nella regione Lazio.
- Regione Liguria, Legge regionale del 6 Marzo 2007 - Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza.
- Regione Piemonte, Legge regionale N. 11 del 17 Marzo 2008 - Istituzione di un fondo di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e maltrattamenti.
- Regione Sardegna, Legge regionale N. 8 del 7 Agosto 2007 - Norme per l'istituzione di centri antiviolenza e case di accoglienza per donne vittime di violenza.
- Provincia Autonoma di Bolzano, Legge Provinciale N. 10 del 6 Novembre 1989 - Istituzione del servizio Casa delle Donne **Studi e ricerche nazionali e regionali.**
- Dipartimento per le Pari opportunità (a cura di BASAGLIA Alberta, LOTTI Maria Rosa, MISITI Maura, TOLA Vittoria), Il silenzio e le parole - Il rapporto nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia (Angeli, Milano 2006).

Studi e ricerche di Organizzazioni Governative e Non Governative Internazionali e Nazionali, Istituti/Gruppi di ricerca

- Comunità Europea, *Rompere il silenzio: Perché una campagna europea*, Campagna europea contro la violenza domestica Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Luxembourg 2000.
- Innocenti Digest, *La violenza domestica contro le donne e le bambine*, UNICEF, Firenze 2000.
- Amnesty International, *Il terrore dentro casa*, EGA, Torino 2008.
- Amnesty International, *Mai più: fermiamo la violenza sulle donne*, EGA, Torino 2004.
- Caritas Ambrosiana, *Donne in difficoltà: violenza e maltrattamento*, Oltre il Dialogo, Milano 1997.
- EU.R.E.S Ricerche economiche e sociali, *Gli omicidi in ambiente domestico in Italia. Dimensioni e caratteristiche del fenomeno*, 2006.
- ISTAT, *La violenza e i trattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, ISTAT, Roma 2006.
- Rete antiviolenza tra le città URBAN - Italia (a cura di BALSAMO Franca, FILANDRI Marianna Azzurra, BAROLO Francesca, CAPPELLATO Valeria), *Violenza contro le donne: percezioni, esperienze e confini - Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Il segnalibro, Torino 2004.
- CREAZZO Giuditta, *Mi prendo e mi porto via: le donne che hanno chiesto aiuto ai centri antiviolenza in Emilia Romagna*, Franco Angeli, Milano 2003.
- Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne, *Maltrattate in famiglia: suggerimenti nell'approccio alle donne che si rivolgono alle forze dell'ordine*, Bologna 1999.
- Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne, *Maltrattate in famiglia: suggerimenti nell'approccio alle donne che si rivolgono ai servizi sociosanitari*, Bologna 1999.
- Associazione Donne Magistrato Italiane (ADMI), *La violenza domestica: un fenomeno sommerso*, Franco Angeli, Milano 1995.

- Centro Aiuto Donne Maltrattate (C.a.do.m), *Rompere il silenzio: l'esperienza del Centro Donne Maltrattate*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Cooperativa Sociale Cerchi d'Acqua, *Libere di scegliere: i percorsi di autonomia delle donne per contrastare a violenza di genere*, Franco Angeli, Milano 2006.
- Iotunoi voi donne insieme, *Percezione della violenza domestica e stereotipi: progetto di ricerca intervento nelle scuole superiori*, KappaVu, Udine 2003.
- DERIU Fiorenza, a cura di, *Discriminazione e violenza contro le donne: conoscenza e prevenzione, documentazione dell'Osservatorio sulle donne in difficoltà vittime di violenza e i loro bambini*, Franco Angeli, Milano 2007.

Manuali

- ADAMI C., a cura di, *Libertà femminile e violenza sulle donne: strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Franco Angeli, Milano 2000.
- CURCI Paolo, *La sindrome delle molestie assillanti (Stalking), manuale di psichiatria*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- DETTORE Davide, *Donna e abuso sessuale: storia, cultura e terapia*, Franco Angeli, Milano 1993.
- ROMITO Patrizia, *La violenza di genere su donne e minori: un'introduzione*, Franco Angeli, Milano 2000.

Riviste

- BRUNO T., *Violenza familiare e la trattamento sulla donna*, Il seme e l'albero n. 2-3, 1998 (VI).
- ROMITO Patrizia, *Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche*, Polis 235-254, 1999 (13).

Narrativa

- BALLESTRA Silvia, *Contro le donne nei secoli dei secoli*, Il Saggiatore, 2006.
- BENEDICT Helen, *Impara a difenderti*, Bompiani, 1997.
- DAL POZZO G., *Così fragile, così violento*, Editori Riuniti, Roma 2000.
- CAROLINA T., *La bugiarda: la violenza di un padre, la violenza della legge*, Pironti, Napoli 2002.
- COLIXTHE Beyala, *A bruciarmi è stato il sole*, Epochè, Milano 2005.
- CUNY Marie Terese, *Bruciata viva*, Piemme, Casale Monferrato 2007.
- DE BEAUVOIR Simone, *Quando tutte le donne del mondo...*, Einaudi, 2006.
- GIANNINI BELOTTI Elena, *Prima le donne e i bambini*, Feltrinelli, 1998.
- GRISENDI Adele, *Giù le mani: storie di donne (e di uomini): le molestie sessuali sul lavoro*, Mondadori, Milano 1992.
- KING Stephen, *L'acchiappasogni*, Sperling & Kupfer, 2004.
- MAM Somaly, *Il silenzio dell'innocenza*, Corbaccio, 2006.
- MARAINI Dacia, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Superpocket, 2000.
- MARAINI Dacia, *Passi affrettati*, Ianieri Edizioni, 2007.
- MOUNA Ayoub, *Schiava di lusso*, Sonzogno, 2002.
- PASCAL Jacqueline, *La principessa schiava*, Piemme, Casale Monferrato 2008.
- PENFOLD, Rosalind B., *Le pantofole dell'orco - storia di un amore crudele*, Sperling & Kupfer, 2006.
- RAVERA Lidia, *Sorridimi ancora: dodici storie di femminilità violate*, Perrone, Roma 2007.
- RODRIGEZ Deborah, *La parrucchiera di Kabul*, Piemme, Casale Monferrato 2008.
- ROY Arundhati, *Il Dio delle piccole cose*, Guanda, 1997.
- RUSSEL Willy, *Il ragazzo sbagliato*, Rizzoli, 2002.
- WELSH Irvine U., *Tolleranza zero*, Guanda, 2001.
- WEREWERE Liking, *La memoria amputata*, Baldini Castoldi.

Saggistica

- ADDIS SABA Marina, DI SAN MARZANO Cristiana, DONI Elena, GAGLIANONE Paola, GALMBERTI Claudia, GIANNINI BELOTTI Elena, LEVI Lia, MARAINI Dacia, PALIERI Maria Serena, SANCIN Francesca, SERRI Mirella, TAGLIAVENTI Simona, VALENTINI Chiara, *Assassini amorosi - Storie di violenze sulle donne*, Laterza 2008.
- BAGNARA Paolo, *Violenza familiare: prevenzione e trattamento: le radici nascoste dell'abuso su donne e bambini attraverso la clinica dei casi*, Franco Angeli, Milano 1999.
- BALDRY Anna C., *Dai maltrattamenti all'omicidio: la valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Franco Angeli, Milano 2006.
- BERNARDINI DE PACE Annamaria, *Calci nel cuore*, Sperling & Kupfer, Milano 2004.
- BINOIX Marguerite, *Picchiata*, TEA, 2007.
- BORDIEU P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1999.
- BROWNMILLER Susan, *Contro la nostra volontà*, Bompiani, 1976.
- CAIAZZO Nunzia e MARROCCOLI Cinzia, *Nominare il silenzio: violenza in famiglia: l'esperienza della Casa delle donne Ester Scardaccione*, S.T.E.S., 2002.

- CANU Rita, *La violenza domestica contro le donne in Italia e nel contesto internazionale ed europeo*, Davide Zuliani Editore.
- CAVARERO Adriana, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997.
- CAVARERO A. e BUTLER J., *La condizione umana contro natura*, Micromega, n. 4, 20, 2005.
- CAVARERO Adriana, *Orrorismi*, Feltrinelli, Milano 2008.
- COZZOLINO Marinella, *Delitti familiari: quando l'amore diventa tragedia*, Armando, Roma 2006.
- COZZOLINO Marinella, *Il peggior nemico: storie di amori difficili*, Armando, Roma 2001.
- CREAZZO Giuditta, *Violenze e soprusi in famiglia: un problema ignorato e rimosso*, San Paolo, 1997.
- CROWELL Nancy A. e BURGESS Ann W., *Capire la violenza sulle donne: una ricerca statunitense, dati emersi in Italia, esperienze dirette di chi fronteggia un fenomeno senza confine*, Edizioni scientifiche MAGI, 1999.
- DANNA Daniela, *Ginocidio: la violenza contro le donne nell'era globale*, Eleuthera, 2007.
- DEL GIUDICE Giovanna, BAMBARA Giuditta e ADAMI Cristina, *I generi della violenza: tipologie di violenza contro le donne e minori e politiche di contrasto*, Franco Angeli, Milano 2001.
- FIERRO CENDERELLI Fabrizia, *Abuso e violenza in famiglia nel diritto civile internazionale e penale*, CEDAM, 2006.
- FILIPPINI Sandra, *Relazioni perverse: la violenza psicologica nella coppia*, Franco Angeli, Milano 2005.
- GAINOTTI Amann Merete e PALLINI Susanna, *Uscire dalla violenza: risonanze emotive ed affettive nelle relazioni coniugali violente*, UNICOPLI, 2006.
- HERMAN LEVIS Judit, *Guarire dal trauma. Affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 2005.
- HIROGOYEN Marie France, *Molestie morali: la violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Einaudi, 2000.
- HIROGOYEN Marie France, *Sottomesse: la violenza sulle donne nella coppia*, Einaudi, 2006.
- LAGOSTENA BASSI Tina, *L'avvocato delle donne: dodici storie di ordinaria violenza*, Mondadori, Milano 1991.
- LATTANZI Massimo, *Stalking: il lato oscuro delle relazioni interpersonali*, Ediservice, Roma 2003.
- LENTINI Mariella, *Eclissi d'amore: ieri come oggi: storie vere di maltrattamenti in famiglia, psicologici, fisici e sessuali dagli anni 20 agli anni 90*, Espansione Grafica, 1999.
- LINARES Juan Louis, *Intorno all'abuso: il maltrattamento familiare fra terapia e controllo*, Armando, 2007.
- MADANES Cloé, *Amore, sesso, violenza: strategie per il cambiamento*, Ponte alle grazie, Milano 2000.
- MAGLI Ida, *Sulla dignità della donna: la violenza sulle donne, il pensiero di Wojtyła*, Guanda, Parma 1993.
- MASCIA Isangela, *Storie di ordinaria persecuzione*, Edizioni scientifiche Ma.Gi, Roma 2005.
- OCKRENT Christine, a cura di, *Il libro nero della donna: violenze, soprusi, diritti negati*, Cairo, Milano 2007.
- PONZIO Giuliana, *Crimini segreti: maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia*, Baldini Castoldi Dalai, 2004.
- ROMITO Patrizia, *Un silenzio assordante. La violenza occulta su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2005.
- ROSSO Aldo, *Perché gli uomini picchiano le donne*, Sovera, Roma 2007.
- SÉMELIN Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, Archinto, 2001.
- SEN Amayrta, *Identità e violenza*, Laterza.
- TADDEI FERRETTI Cloe, *Autorità, potere, violenza: le donne si interrogano*, ESI, Napoli 1999.
- TAVANO Francesco, *Abusi in famiglia: violenze, abusi e maltrattamenti tra le mura domestiche*, Cierre, 2006.
- VENTIMIGLIA Carmine, *Nelle segrete stanze: violenze alle donne tra silenzi e testimonianze*, Franco Angeli, Milano 1996.
- VENTIMIGLIA Carmine, *La fiducia tradita: storie dette e raccontate di partner violenti*, Franco Angeli, Milano 2002.
- VENTIMIGLIA Carmine, *Disparità e disuguaglianze: molestie sessuali, mobbing e dintorni*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- ZANASI Francesca Maria, *Violenza in famiglia e stalking: dalle indagini difensive agli ordini di protezione*, Giuffrè, 2006.



Progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Capofila Progetto:



Città di Roseto degli Abruzzi
Assessorato alle Politiche Sociali

Partner responsabile Focus Tematico:



Comune di Porto San Giorgio
Assessorato alle Politiche Sociali

La violenza contro le donne è tornata con forza all'attenzione dei media e dell'opinione pubblica a causa del moltiplicarsi di casi di aggressione e di violenza avvenuti in luoghi pubblici. Tuttavia questo, anche se rappresenta l'aspetto più clamoroso, non è il più rilevante.

Il fenomeno delle donne in difficoltà e vittime di violenza multiforme è in gran parte sommerso: abita all'interno delle mura domestiche ed emerge soltanto quando le donne decidono di chiedere aiuto e di denunciare gli aggressori.

Solo allora viene all'attenzione delle istituzioni ed entra nelle statistiche. Non diventa, però, in modo scontato coscienza sociale. La sua conoscenza reale resta scarsa e frammentata e questo rende tuttora difficile progettare e mettere in campo interventi adeguati per contrastarla.

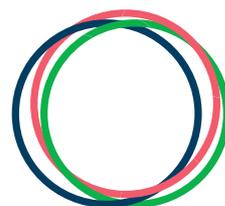
La violenza domestica comprende maltrattamenti fisici, sessuali, psicologici o economici, usati da una persona su di un'altra, per conquistare potere, controllo e autorità all'interno di relazioni di intimità. Una donna su quattro subisce violenza domestica nel corso della propria vita indipendentemente dall'appartenenza etnica, dalla religione, dalla classe sociale, dall'età, dall'orientamento sessuale, dalla disabilità e/o dallo stile di vita.

È stata descritta dalle Nazioni Unite come "una manifestazione della storica disparità di potere nei rapporti tra uomini e donne".

Il primo obiettivo di una politica contro la violenza, dunque, è conoscere il fenomeno per farlo emergere nella sua reale entità e fisionomia. Solo così lo si può contrastare con interventi adeguati.

È stato questo in definitiva il percorso che nel testo si narra... la consapevolezza che uno degli approcci innovativi nella costruzione delle politiche di lotta contro la violenza di genere non è più quello categoriale (diretto cioè univocamente, ad esempio, a donne vittime di violenza) ma quello multi-fenomenico, cercando in particolare di cogliere le correlazioni delle diversificate fenomenologie sociali, individuando gli indicatori, le metodologie, le buone pratiche, ovvero la presenza sul territorio di servizi specifici e la maturazione culturale dei cittadini e delle istituzioni.

La pubblicazione è curata da
Annalia Savini dell'Associazione On the Road



Rete **Adria**

Rete anti violenza per le donne,
le madri, le immigrate nell'Adriatico